



l'Escursionista

la rivista della Unione Escursionisti Torino settembre 2016

Trekking UET nel Parco Naturale Regionale dei Monti Bauges

Un'avventura Uetina nel geopark dell'Alta Savoia

La salvaria Parola

La fata di cui si innamorò il giovane Re dei Ladini

Antiche fontane alpestri

Luoghi di bellezza e cultura alpina

Mi racconto

Il racconto di una vita, fatto al proprio nipote

Una gita alla Torre d'Ovarda

Con la "mitica" guida Ferro Francesco Vulpot

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti i soci del CAI Sezione di Torino



segui su



Anno 4 – Numero 37/2016

Autorizzazione del Tribunale di Torino 18 del 12/07/2013



La Montagna è colpevole?

Sul giornale La Stampa di domenica 21 Agosto scorso, il grande alpinista Hervé Barmasse, a proposito delle spedizioni commerciali sull'Himalaya, affermava che la montagna non si può adattare alle regole della nostra società. e scalare una cima rimane una questione di merito. L'esempio da seguire lo troviamo in chi ha il coraggio di fare le ascensioni in modo pulito, esclusivamente grazie alle proprie capacità, sia sull'Everest come sulle montagne più basse e più facili.

Certo Barmasse si riferiva a quelle persone o gruppi che, senza possedere una preparazione appropriata, si rivolgono a delle agenzie che li "trascinano" in cima agli 8000 ma spesso anche le nostre montagne vengono affrontate con insufficiente preparazione, puntando in prevalenza sulla prestazione fisica più che sulla preparazione tecnica incorrendo in incidenti anche mortali.

Ma chi si appresta a effettuare un'escursione o un'ascensione, è sempre conscio di ciò che vuole fare? Conosce le difficoltà che potrà incontrare, la sua preparazione fisica è tale da sopportare la fatica, gli imprevisti e i compagni sono in grado di aiutare ed agire in caso di necessità?

Altro punto importante riguarda le condizioni meteorologiche che attualmente sono molto precise ma che bisogna saper interpretare bene. Per effettuare una escursione sicura è necessario considerare anche altri fattori ma se si riesce già a dare delle risposte positive a queste domande siamo abbastanza in grado di affrontare la montagna con una discreta sicurezza. Certamente dobbiamo tenere presente che l'imprevisto è sempre in agguato.

La scorsa settimana una valanga si è abbattuta su di una cordata sul Mont Maudit nel gruppo del Monte Bianco, travolgendo tre persone di cui due donne; sullo stesso percorso nei giorni precedenti era già caduta un'altra valanga. Forse non ci si aspettava una valanga in estate ma il caldo di queste settimane ha agito sulla stabilità della neve.

Dobbiamo dare la colpa alla montagna? Io non credo, certe ascensioni si fanno in estate e sono pochi gli eletti che possono farle in inverno dove il rischio valanghe e le difficoltà sono ancora maggiori.

Bisogna tenere presente che l'andare in montagna è considerato uno sport con rischi. Non è necessario fare grandi ascensioni per trovarsi in difficoltà, anche una banale escursione comporta la sua dose di rischio se non si pone attenzione nel camminare, se non si ha il necessario per ripararsi dalla pioggia e dal freddo, se non si è portata acqua da bere in quantità sufficiente commisurata alla durata della camminata, se non si è studiato il percorso. Certo l'equipaggiamento pesa nello zaino ma diventa di aiuto per superare momenti difficili e per evitare di far intervenire il Soccorso Alpino.

Inoltre lo scioglimento dei ghiacciai per il riscaldamento del nostro pianeta, rende meno stabile la roccia e l'anno scorso è crollata una parte della Cresta del Leone sulla via di salita al Cervino dal versante italiano e quest'anno sulla Piccola Croda Rossa è crollata una massa enorme di roccia che ha bloccato i sentieri collocati più a valle: questi sono imprevisti ma i crolli in montagna ci sono sempre stati.

In conclusione l'imprevisto può sempre presentarsi e fa parte del gioco, ma non dobbiamo per questo colpevolizzare la montagna come si legge spesso sui giornali.

Domenica Biolatto



SOTTOSEZIONE DEL CAI TORINO

Rivista mensile della Unione Escursionisti Torino

Anno 4 – Numero 37/2016
Autorizzazione del Tribunale
18 del 12/07/2013

Redazione, Amministrazione e Segreteria
Salita al CAI TORINO n. 12 - 10131 Torino tel.
011/660.03.02

Direttore Editoriale
Mauro Zanutto

Condirettore Editoriale
Laura Spagnolini

Direttore Responsabile
Roberto Mantovani

Relazioni con il CAI Torino
Francesco Bergamasco

Redazione UET Torino

Comitato di redazione : Laura Spagnolini,
Luisella Carrus, Domenica Biolatto, Luciano
Garrone, Ornella Isnardi, Giovanna Traversa,
Piero Marchello, Franco Griffone, Walter
Incerpi , Ettore Castaldo, Mauro Zanutto, Sara
Salmasi, Christian Casetta, Beppe Previti,
Emilio Cardellino, Luigi Sitia, Aldo Fogale

Collaboratori esterni : Beppe Sabadini,
Chiara Peyrani, don Valerio d'Amico,
Maria Teresa Andruetto Pasquero,
Giulia Gino, Sergio Vigna, Nicoletta Sveva
Pipitone Federico, Marco Giaccone

Email : info@uetcaitorino.it

Sito Internet : www.uetcaitorino.it

Facebook : unione escursionisti torino

Facebook : l'Escursionista

Sommario settembre 2016

La Montagna è colpevole?	02
Trekking UET nel Parco Naturale Regionale dei Monti Bauges	04
La salvaria Parola	10
Ob, il capodoglio	13
Antiche fontane alpestri	19
Gli Aizimponeri	22
Il Pane, com'è adesso (quarta parte)	24
Mi racconto	27
Un anello dalle borgate abbandonate della Cleo al Gran Col, al Clot delle Pertiche, al monte Malvicino	33
Aloe Vera, i benefici di un succo senza aloina	37
Consigli UTILI per affrontare la montagna con maggior sicurezza	39
Strizzacervello	40
Aria settembrina fresco la sera e fresco la mattina	47
Programma Attività Sociali 2016	48
7° Corso di Alpinismo Giovanile	50
Il rifugio Toesca è aperto!	51
Una Gita alla Torre d'Ovarda	52



Per comunicare con la redazione della rivista
scrivici una email alla casella:

uetcaitorino@gmail.com



Sul cappello un bel fior
la rubrica dell'Escursionismo estivo

*Trekking UET nel Parco Naturale
Regionale dei Monti Bauges*

Il primo agosto inizia il trekking 2016 della UET.

Quest'anno il trekking è stato scelto in Francia nella zona tra la Savoia e l'Alta Savoia, il Tour des Bauges.

Si tratta di sei giornate complessive tra camminate e avvicinamento in treno, con partenza e arrivo a Chambéry.

LUNEDI' 1 AGOSTO 2016

Anche quest'anno il ritrovo è alla stazione di Porta Susa. Con il TGV siamo diretti a Chambéry.

Siamo in 14: Corrado, Domenica, Emilio, Francesco (è immediatamente Franco), Giorgio, Giuseppe, Laura B. (Bonnet, moglie di Giorgio), Laura S. (Spagnolini, organizzatrice, insieme a Beppe, del Tour), Nicoletta, Paolo, Rita, Rosa, Silvano e Valter.

Nessuno arriva in ritardo, sebbene l'appuntamento sia per le 7,15 del mattino; partiamo in perfetto orario.

I biglietti vengono controllati sul treno e annullati dal controllore con uno "strap", nonostante la disponibilità di una modernissima dotazione di aggeggi elettronici.

La partenza inizia in allegria e sul treno è subito un vociare di rito che ci porta a socializzare in vista dei sei giorni che ci vedranno a partecipare insieme.

Si arriva a Chambéry in perfetto orario; una coppia di pulmini da nove posti ci aspetta per portarci come programmato all'albergo "Notre Dame des Neiges", in località La Féclaz (1.300 m).

Ci alloggiamo in camere doppie, triple e quaduple, tutte con bagno.

Arriva presto l'ora di pranzo.

Laura S. e Valter si sono invece riservati un sopralluogo per ricercare la partenza del sentiero di domani. Infatti La Féclaz è un importante centro di sci di fondo francese e i nostri accompagnatori ben presto ci relazioneranno che il sentiero si perde a tratti nelle piste di fondo. Pertanto in questa stazione di sport invernali specializzata nello sci di fondo, Laura S. e Valter organizzano una partenza più alta, che si raggiungerà con pulmino "Le Revard", punto sommatale.

Nel primo pomeriggio viene organizzata una piacevole camminata alla Croix de Nivolet alla quale partecipano la maggior parte dei partecipanti. Il panorama è incantevole e la vista spazia dalla sottostante Chambéry ai principali gruppi montuosi dei Bauges.

Il ritorno dalla Croix soddisfa i partecipanti per la splendida vista sul lac du Bourget, il lago di Aix les Bains, e per la camminata pressoché svoltasi in cresta e quindi molto panoramica. La cena avviene secondo i piatti della tradizionale francese.

Alle 22 circa si pensa al giorno dopo e ci si avvia alla camera.

MARTEDI' 2 AGOSTO 2016

Sintesi della giornata : Le Revard (1.538m) > cresta Les Ebats (1.562m) > Chalet de la Clusaz (1.198m) > Chalet Mermet (1.140 m) > Chalet de la Plate (1.300 m) > La Coula (1.400 m) > Col de la Cochette (1.317 m) > Arith (800 m)

Dopo una abbondante e varia colazione e dopo aver raggiunto Le Revard, fatte le foto di rito per la splendida vista sul Lago di Aux les Bains, presso la balconata aperta sul vuoto (pavimento in vetro), ammirato il panorama montuoso a 360 gradi, che comprende anche il Monte Bianco, seppure non nella sua interezza causa la foschia e le nuvole che avvolgono la cima, ci incamminiamo imboccando l'itinerario che ci aspetta per l'intera giornata.

Il segnavia segnala un percorso di circa 5,30 ore ma impiegheremo ben una decina di ore comprese le soste.

Percorriamo la cresta dei monti Les Ebats con continui punti panoramici e scendiamo poi al fondo valle attraverso un fitto bosco di faggi e abeti.

Siamo tutti di buon umore perché la giornata è splendida, i panorami ai due lati della cresta spaziano lontano.

Raggiungiamo gli chalet e, causa indicazioni del sentiero non ben chiare, lo perdiamo per circa mezzora. Lo riprendiamo dopo essere tornati sui nostri passi e iniziamo nuovamente la salita fino a raggiungere lo "chalet de la Plate" dove ci fermiamo per il pranzo. La



sosta dura circa 45 minuti.

Si riprende e saliamo ancora fino a circa 1.400 m. Quindi scendiamo passando dal colle della Cochette (1.317 m), ove facciamo una sosta con foto di rito. Da qui imbocchiamo la carrareccia (viene battezzata "la forestale"; da noi sarebbe una interpoderale) che, con un lungo e tortuoso percorso, risalendo fino a 1.438 m, ridiscende fino ad Arith (700 m circa).

Siamo in movimento da molte ore e la stanchezza comincia a farsi sentire anche per gli zaini pesanti che abbiamo appresso.

Fatto il punto della situazione, superati alcuni mugugni per la stanchezza e il peso, imbocchiamo in discesa il sentiero che ci porta ad Arith, ove pernosteremo presso l'albergo de La Fruitière. Ora d'arrivo 18,30, giusto in tempo per una doccia e come premio finale una gustosa cena!

Ore 21,30 siamo tutti stravolti e si va a dormire.

La giornata è trascorsa immersa in un verde molto intenso, con un panorama a tratti, molto ampio.

MERCOLEDI' 3 AGOSTO 2016

Colazione ore 8 e partenza ore 9,15.

Dopo pochi passi Nicoletta si accorge che i suoi scarponi sono inspiegabilmente troppo larghi e consumati in modo anomalo: dopotutto li ha appena acquistati! Si accorge che i suoi scarponi nuovi sono ai piedi di Rita!

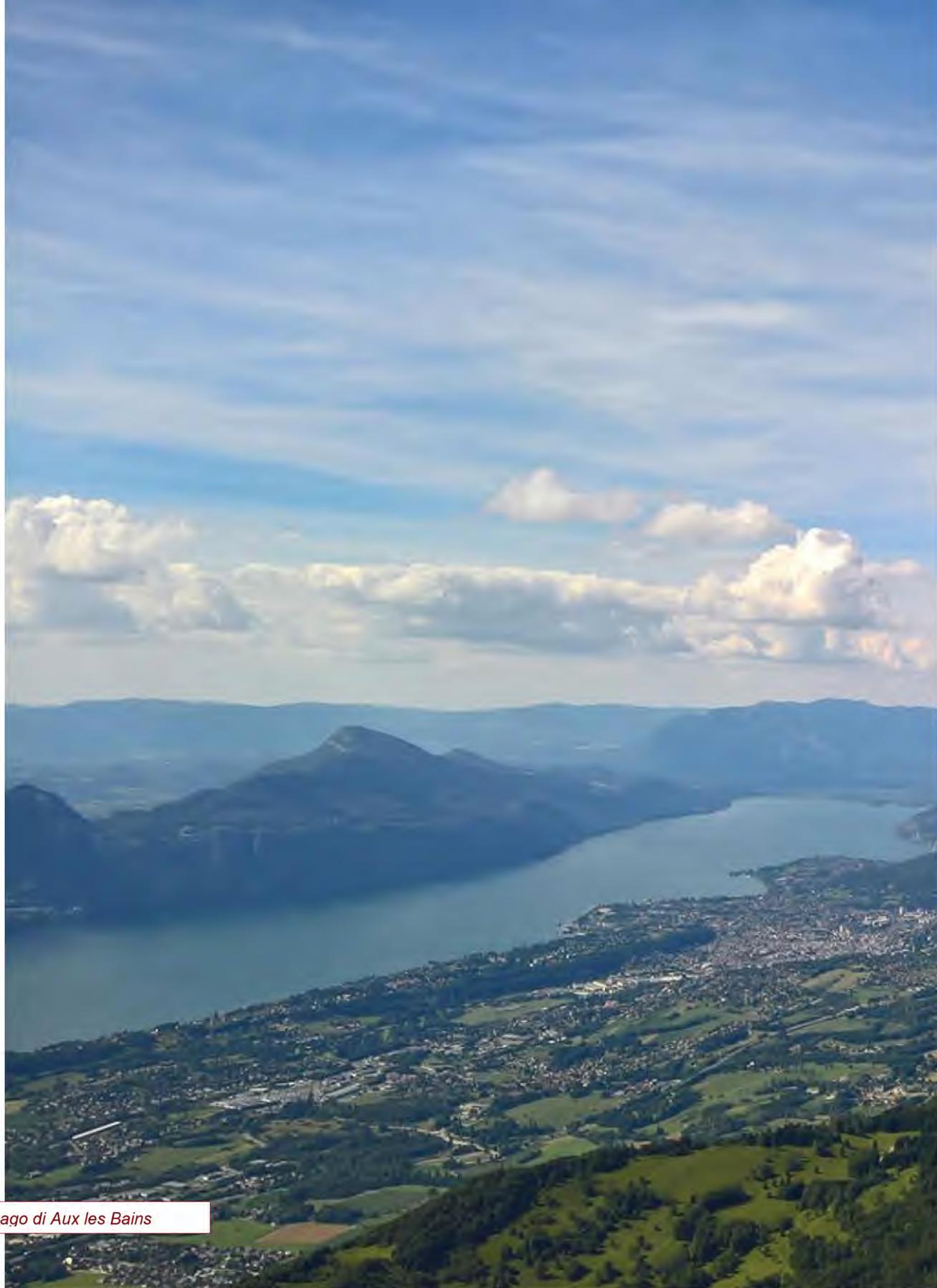
A seguito di uno scambio di scarponi, considerato che sono praticamente simili, si convincono a scambiarseli! Nell'ilarità generale consolidano l'amicizia e intraprendono un dialogo che si sviluppa parlando di acquisti di scarpe e scarponi!

Dopo una mezz'oretta, arriviamo alle grotte di Prér rouge, punto più basso della giornata (500 m), che visitiamo e fotografiamo.

Ripartiamo e saliamo brevemente fino a Pont Detrier (583 m), dove sostiamo in una cioccolateria in cui tutti prendono almeno un caffè.

Siamo scesi e risaliti camminando un'oretta, la sosta, compresa la pausa e le foto di rito, dura comunque quaranta minuti, perché siamo tutti ancora affaticati mentalmente dalla giornata precedente.

Ripartiamo verso il "ponte del diavolo" che è situato in una posizione molto suggestiva tra orridi e forre. Peccato per il rifacimento,



Lago di Aux les Bains

che contrasta con la vecchia struttura in pietra a vista. La forra sottostante è profonda circa ottanta metri ed è strettissima.

Siamo a 640 m circa. Ripartiamo in direzione St.Martin per una discreta mulattiera e arriviamo a quota 730 m.

Continuiamo in direzione Bellecombe en Bauges, attraverso la folta foresta di abeti e faggi.

Ore 14 sostiamo a Bellecombe (900 m) dove pranziamo al ristorantino che si occuperà anche della nostra cena.

Con tranquillità, ripartiamo in direzione Mont Devant (1.000 m) ove è situato il gite Les Rocs des Bouefs. Saliamo per un'oretta e, dopo aver visitato una segheria dismessa attrezzata in forma museale con vecchi strumenti, alle 17,15 arriviamo al gite di Mont Devant, nostro posto tappa. Doccia e bucato.

La cena arriverà dal ristorantino incontrato lungo il nostro itinerario. Il tramonto è sublime, con cielo terso e silenzio agreste. Siamo contornati da montagne non altissime, con prati e foreste fin verso la sommità, con guglie calcaree strapiombanti.

GIOVEDI' 4 AGOSTO 2016

Il percorso dovrebbe essere lungo, perciò la sveglia è prevista per le 7 con colazione alle 7,30.

Da Mont Devant saliamo su sterrata verso "Le Reposoir" (1.175 m) dove c'è anche il parcheggio per chi arriva in auto.

Da qui decidiamo di salire al Col de Bernet (1.300 m) poi agli Chalet dell'Ecurie Derrière (1.421 m) e dell'Ecurie Devant (1.387 m) con discesa al Golet de Doucy (1.330 m).

Godiamo di un ampissimo panorama che spazia verso la cresta percorsa il primo giorno, Tour des Ebats, e sulle valli che conducono al Lago di Annecy.

In particolare, ci soffermiamo ad ammirare un frassino secolare con diametro alla base superiore al metro. Una curiosità ci è fornita dagli abeti che, in questa zona, sono tutti del tipo abete rosso, mentre, nel percorso della prima giornata, erano abete bianco.

Le Cul du Bois (1.041 m) è il paesino, al termine del bosco, dove ci fermiamo a

mangiare pranzo.

Abbiamo attraversato una zona molto umida, dove abbiamo riconosciuto anche orchidee di montagna e frassini, mentre il faggio, assai frequente nei giorni precedenti, è molto più raro.

Dal Col du Bois a Jarsy (863 m), mentre alcuni di noi approfittano di qualche passaggio in auto procurato da gentilissimi francesi, altri partecipanti si risolvono a scendere il percorso su asfalto.

L'ospitalità francese ci sorprende a tal punto che, capita la nostra stanchezza, i conducenti decidono di allungare il loro tragitto programmato, portandoci fin davanti all'albergo e non accettando neanche un caffè!

Sono le 14,30 e possiamo lavarci e scialarci in vasca da bagno, felici di aver scampato la pioggia prevista per le 17,00, e anche chi ha continuato a piedi, godrà dello stesso privilegio.

Alle 17,00, puntualmente, inizia a piovere piuttosto forte e continua, a intermittenza, tutta la sera e la notte.

Dopo la cena, viene intonato qualche canto dai coristi dell'Edelweiss di Torino.

VENERDI' 5 AGOSTO 2016

La pioggia è continuata per tutta la notte e anche nel primo mattino. Tentenniamo a rimetterci in cammino per i neri nuvoloni che si addensano attorno alle cime, poco più in quota di noi.

Terminata la pioggia, decidiamo alla fine di incamminarci a piedi da Jarsy.

Man mano che proseguiamo, valuteremo come comportarci, tenuto conto che la maggior parte di noi non è disposta a bagnarsi con gli zaini.

Il progetto iniziale rimane quindi così come previsto dal programma. Intanto Beppe telefona all'agenzia dei trasporti che ci porterà domani a Chambery, se disponibile, in caso di ripresa della pioggia, a portarci oggi al posto tappa di Aillon Le Jeune. Risposta affermativa, previa telefonata.

Dunque ci avviamo in leggera discesa ad Ecole, borgo di fondovalle dove si incrocia il

torrente Chéran. Qualcuno si ferma per acquistare i panini che dovranno servire a pranzo; in loro attesa visitiamo un piccolo museo sul Parco Naturale des Bauges.

A tratti riprende a piovere. L'aria si fa pungente e tutt'intorno è grigio. Riprendiamo il cammino forniti di ombrelli, copri-zaini e mantelle colorate.

Ci dirigiamo su strada asfaltata sotto la pioggia verso La Compote, anche se avremmo dovuto già imboccare il sentiero oggi in programma, ma la pioggerellina e il cielo plumbeo non ci invogliano a camminare.

Verso fine mattinata, dopo tentennamenti diversi per la pioggia che a tratti si fa incessante, decidiamo di chiamare l'agenzia per attivare il nostro trasporto a Aillon Le Jeune, 890 m, ultimo posto tappa del trekking.

Il nostro progetto di trekking si chiude qui, sia per coloro che si ritengono più che soddisfatti sia per quelli che lo sono stati meno, in quanto desiderosi ancora di camminare.

A detta di qualcuno il trekking di quest'anno si conclude "in modo melanconico", ma una semplice riflessione è d'obbligo: non sempre il meteo ci ha accompagnato nei trekking passati. Esigenza prioritaria del gruppo è comunque e sempre la sua compattezza e la sua incolumità. Quindi questa è sempre staa la "regola aurea" del nostro muoverci: tenere conto dei più deboli!

Arrivati a Aillon Le Jeune sotto un sole biricchino, dopo esserci sistemati nelle camere, decidiamo una breve camminata verso il Chalet de Cernay, con dislivello di circa 300 m., ma nel mentre imbocchiamo il sentiero, al sole si sostituiscono nuvoloni neri e anche i più arditi desistono dalla camminata, ben presto riprende la pioggia. Dunque riposo sino a sera in attesa della cena. Questa sera è anche l'inaugurazione dei giochi olimpici!

La cena termina con il festeggiamento del compleanno di Laura S. e il culmine della festa è raggiunto quando la cameriera, che si crede al circo, fa tremare il cabaret su cui porta 14 flutes che si schiantano a terra; uno solo è miracolato, forse perché si ferma ai piedi di Corrado, e viene raccolto intatto. Altri 3 si salvano sul vassoio.

L'allegria aumenta bevendo lo spumante

offerto da Laura S., dopo che la cameriera ci fa alzare tutti per raccogliere i cocci e fornisce di nuovi calici.

La serata si chiude con una breve passeggiata notturna sotto una volta stellata spettacolare.

SABATO 6 AGOSTO 2016

E' il giorno del rientro. Fatta una buona e abbondante colazione, con il bus raggiungiamo Chambery.

In programma vi è la visita della cittadella storica. Decidiamo di compierla a gruppetti alternandoci al controllo degli zaini raggruppati in stazione. Infatti dagli ultimi fatti di Nizza, non è più disponibile il deposito bagagli presso la stazione francese.

La visita ci porta a girare tutto il centro storico di Chambery, interessante e graziosa città della Savoia.

La partenza del treno alle 17,45 ci riporterà tutti a casa.



Emilio Cardellino



Il castello di Albin, il giovane re dei Ladini, si alzava con le sue torri merlate in alto, sui monti, tra il limite dei boschi e le rocce del Sas Vana.

Lassù c'erano cinque mesi di buona stagione e sette di cattiva, perché i temporali d'agosto già portavano brividi di freddo. Allora la vita incominciava a concentrarsi tra le mura del maniero, fino a che neve e gelo non impedivano di uscirne.

Le lunghe ore trascorse attorno al camino, in cui bruciavano grandi ceppi, trascorrevano monotone e uguali. E finiva sempre che qualcuno incominciava a raccontare vecchie e recenti storie di fantasmi e di streghe, che imperversavano in tutta la regione.

Proprio di fronte al castello si era stanziata la spietata Gardenacia, e diaboliche congreghe si riunivano nottetempo al Plan dles Stries, nella foresta di Colfosco, sul col Maladàt e sul Colalt.

Ad avventurarti con l'oscurità sui sentieri che portavano a Cianplonc e alla Furcia de Ciampei, correvi il rischio di finir davvero male. Incontravi megere trasformate in bestie feroci che ti assalivano senza darti scampo, e qualcuna magari ti si avventava addosso mutata in valanga; o ti vedevi apparire davanti all'improvviso una creatura così bella da toglierti il fiato, che seguivi, senza badare dove mettevi il piede: e ti ritrovavano, a distanza di giorni e di mesi, sul fondo di un burrone.

Ma il giovane re pensava che quei racconti fossero solo fole. Anche se si facevano i nomi delle persone incorse in tremende avventure e si indicavano i luoghi in cui, magari, erano morte.

Un giorno - la neve ancora imbiancava il terreno, ma già il sole di fine inverno incominciava a scioglierla, gonfiando i torrenti - Albin sbottò: <<Sui monti di cui andate cianciando ho incontrato orsi, lupi e camosci, ma non ho mai visto né orchi né streghe: voglio andarne in cerca. Chi mi accompagna?>>

Restarono tutti sbigottiti e muti. Finché il vecchio zio non ritrovò la parola.

<<Non puoi correre rischi. Nemmeno di giorno io mi avventurerei per quei sentieri, e chi per necessità deve farlo si segna prima di ogni svolta, perché non sa che cosa nasconda ai suoi occhi.

Ci sono spiriti dispettosi che all'improvviso suscitano tempeste a cielo sereno, e lanciano fulmini sui temerari che si avventurano nel loro territorio.>>

<<Dunque nessuno vuol venire con me?>>, domandò il re, ignorando l'avvertimento.

<<Andrò solo, con il mio scudiero. Partirò in tempo per assistere al sabba del Plan dles Stries. È deciso.>>

A nulla valsero le esortazioni alla prudenza di parenti e uomini di corte.

Albin lasciò all'alba il castello, con le racchette ai piedi. A valle risalì il corso del Gadera, diretto a Colfosco; ed era ai piedi del Cianplonc nel magico momento dell'enrosadira, in cui le vette si accendono di luce.

Cercava un punto per attraversare il torrente, quando una creatura stupenda gli passò accanto silenziosa. Si mosse impulsivamente per seguire l'incantevole visione, e il piede gli scivolò su una pietra bagnata. Cadde tra le onde impetuose, che lo travolsero, senza che lo scudiero potesse fare qualcosa per salvarlo.

Sconvolto, il giovane fece ritorno al castello, dove raccontò la sventura toccata all'incauto sovrano.

Ma Albin, vinta la corrente, era riuscito ad afferrare il ramo di un arbusto che si piegava sull'acqua, e stava aggrappato a quello, per riprendere le forze, quando la misteriosa donna ricomparve, camminando leggera sull'acqua.

Fingendo di non vederla, la lasciò passare; quindi, senza abbandonare l'appiglio, con la mano libera afferrò al polso la salvaria.

Lei cercò di svincolarsi, ma Albin non mollò la

presa e, quando con secco schianto il ramo che lo sosteneva si ruppe, si fece trascinare dalla fata.

Poco oltre San Cassiano, uscì dal torrente sempre attaccato al suo braccio, e si ritrovò davanti ad una grotta, da cui veniva un fascio di luce.

<<Lasciami!>>, esortò la salvaria. E la sua voce era limpida come quella di una bambina.

Albin non mollò la presa sino a che in una vasta sala, al centro della quale scoppiettava un bel fuoco, a un cenno della donna dei boschi un enorme orso non emerse dall'ombra, precipitandogli contro.

Allora prontamente affrontò la fiera a spada sguainata, colpendola a morte.

<<Perché hai fatto in modo che cadessi in acqua?>>, domandò poi alla salvaria, che aveva assistito al combattimento senza battere ciglio.

<<Mi piaci>>, rispose con un sorriso.

<<E io, come posso esprimere quello che sento per te? Sei incantevole. Come ti chiami?>>

<<Parola.>>

<<Voglio portarti nel mio castello, Parola, e farti regina.>>

<<Sei sicuro di quello che dici? I tuoi non mi accetteranno volentieri, perché sono diversa da loro.

Sparleranno di me, mi terranno in disparte, mi mostreranno disprezzo.>>

<<Nessuno avrà l'ardire di mancar di rispetto alla sposa del re.>>

<<Non lo faranno, certo, in tua presenza. Ma, quando tu non vedrai... Però ti amo, e sono disposta a seguirti.>>

Albin sposò la salvaria, e al castello si fece gran festa per onorare la nuova regina. Ma i timori di Parola non erano infondati. Cercavano tutti di evitarla; al suo appressarsi, qualcuno si faceva un rapido segno di croce, qualche altro borbottava scongiuri.

Malgrado le affettuose attenzioni del re, la fata si faceva di giorno in giorno più triste.

<<Che posso fare per renderti felice?>>, le domandò Albin preoccupato.

<<Non vivo serena tra queste mura>>,

rispose con voce spenta. <<Voglio tornare alla mia grotta: vieni con me, se mi ami.>>

Si rifugiarono nella quiete fatata di una caverna montana, ai piedi del Piccolo Lagazuoi, ai margini di un giardino odoroso di fiori, sul bordo di un laghetto in cui si specchiavano le vette.

Ma la felicità dei due sposi ebbe breve durata, perché il conte di Longega, la cui figlia era stata promessa in moglie ad Albin, avuta notizia della sua unione con una salvaria, si preparava a vendicare l'offesa, assediando il castello di Sas Vana.

Avvertito dai suoi, il re dovette affrontarlo, ed ebbe facilmente la meglio. Ma un parente del conte, il principe di Livinallongo, si mosse a sua volta alla testa di un consistente gruppo di armati. Albin andò loro incontro, ed ai piedi del Sas de Stria si trovò di fronte ai ribelli, che, avvistatolo, posero il campo a prudente distanza.

Rendendosi conto che l'avversario, ben conoscendo il suo valore, non aveva il coraggio di confrontarsi con lui in campo aperto, il re fece ritorno a Sas Vana, per stabilire le pene da infliggere al conte di Longega, che era stato condotto prigioniero al castello con i suoi familiari.

La contessina che avrebbe dovuto sposare invocò piangendo pietà per suo padre; e il re commosso perdonò l'anziano vassallo, restituendogli titolo e beni.

<<Non volevo, con le mie nozze, offendere la tua gentile e bella figliola>>, gli disse. <<Ma al cuore non si comanda. La contessina troverà ben presto lo sposo nobile e valoroso che si merita; e, quando ciò accadrà, le farò dono delle terre e dei masi di Preroman.>>

Ma, intanto, essendo venuto a sapere che gli avversari erano senza la guida del sovrano, il principe di Livinallongo dall'alto di una rupe aveva arringato i soldati.

<<Ladini, perché combattiamo tra noi? Per una salvaria senza dio, una selvaggia pagana, una strega che con arti magiche trattiene presso di sé il nostro sovrano. Non dovremmo piuttosto liberarci di lei e lapidarla, perché torni la pace tra noi? So che Albin si trova a Sas Vana. Approfittiamone! Qualcuno vada a chiamare in suo nome la salvaria e la conduca qui, perché sia fatta giustizia!>>

Piacque la proposta all'uno e all'altro esercito schierato. E quando Albin, prima di tornare dai suoi, preso da un irresistibile desiderio di riabbracciare Parola, salì alla grotta fatata, l'amata era scomparsa.

Percependo l'eco di uno scomposto fragore dalle parti del Falzarego, con un triste presagio nel cuore il re spronò il cavallo verso il luogo dove gli eserciti avevano posto i rispettivi campi. Da lontano vide i suoi mescolati ai nemici: non avevano ingaggiato battaglia, ma con urla feroci lanciavano pietre su un cumulo, che si faceva sempre più alto.

<<Che cosa sta accadendo?>>, domandò al primo soldato in cui si imbatté.

<<Da sette ore carichiamo di sassi la strega, perché non riesca a fuggire.>>

<<Che avete fatto, disgraziati!>>

Si fece largo tra la massa strepitante, e con un grido inumano si gettò sul tumulo, dove era sepolta l'amata.

I Ladini si ritrassero muti e sbigottiti.

Albin versò lacrime strazianti sul suo amore perduto; poi, balzato a cavallo, riprese la strada del monte. A lungo vagò, come insensato, nei luoghi che erano stati testimoni della sua felicità. Poi tornò al monticciolo di pietre, ai piedi del Piccolo Lagazuoi.

C'era silenzio attorno, un silenzio sospeso, irreale. Lontane le grida di <<Morte alla strega!>>, dispersi i soldati che avevano lapidato la misera salvaria.

Tra i sassi Albin si accorse che erano spuntati come d'incanto dei piccoli fiori, che avevano il tenero rosa del viso della sua sposa. Ne colse uno, che baciò e si pose sul petto, sotto la corazza, per portarlo con sé.

Risalì in groppa e, spronando il destriero verso il bosco di Gerda ed il colle di Lana, abbandonò la valle.

Di lui non si seppe più nulla.

Delicate corolle sbocciano ogni anno sul tumulo di pietre: sono i *flu dla salvaria*, i fiori di Parola.

Per ricordarla, la gente chiamò Valparola il luogo in cui trovava rifugio nella sua grotta, presso il limpido lago.

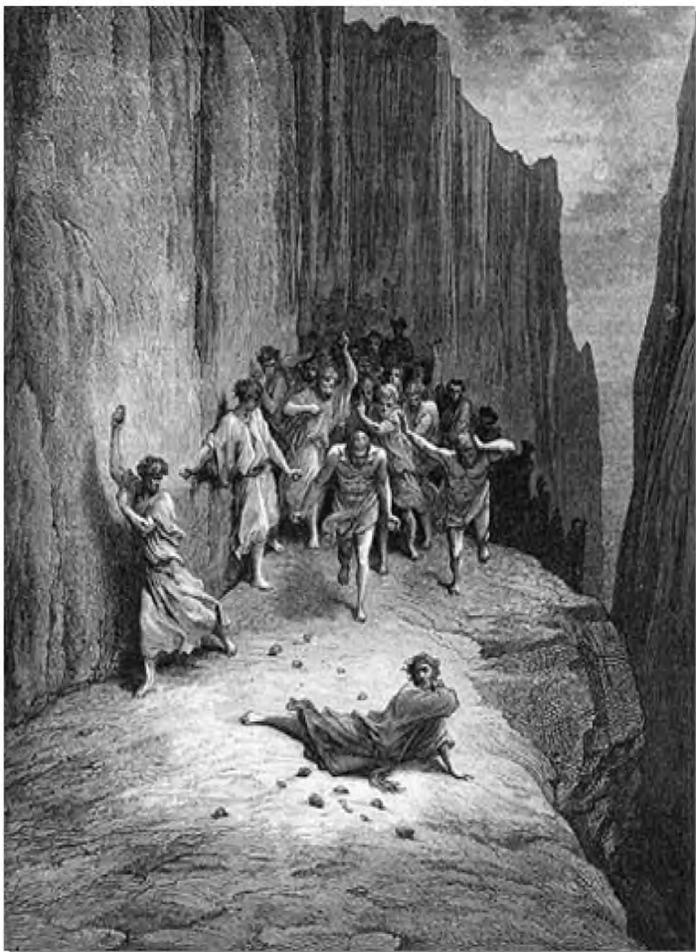
Le salvarie, a volte confuse con le anguane, le ninfe, le ondine, sono entità legate alle acque.

Ambivalenti, come in genere le figure fatate, ora ammaliano gli uomini con il dolcissimo canto, per portarli a rovina, ora dispensano generosamente oro e gemme.

Non di rado i preconcetti nei confronti della loro diversità le fanno oggetto di ingiusta persecuzione.

Spesso le salvarie, come altre figure fatate delle acque e dei boschi, hanno piedi caprini.

Mauro Zanotto



Ob, il capodoglio

<<Ciao testone>> gridò il delfino Cornelius mentre guizzava al fianco di Ob.

Ob è un nome così corto da far pensare a un piccolo pesce. Tutto al contrario. E' il nome che quel rompiscatole di Cornelius ha appioppato al suo grande e anziano amico capodoglio.

Come mai un delfino ha come amico un capodoglio? E' una lunga storia che cominciò tempo fa quando la famiglia di Cornelius venne sterminata dall'elica di un sottomarino atomico e il vecchio Ob lo trovò solo e disperato nell'immenso oceano, mentre piangeva in balia delle correnti.

<<Guarda, guarda, un cucciolo di delfino! Ai miei tempi non ti avrebbero lasciato scorrazzare tra le onde da solo! Già, mi dimentico sempre che oggi è tutto cambiato e voi giovani avete molta più libertà. Mi ricordo...no, no, la mia povera compagna mi diceva sempre di non annoiare il prossimo con i miei ricordi! Allora, si può sapere dove sei diretto? Ohibò, ma tu piangi? Qualcuno ti ha fatto del male?>> Cornelius, che subito si era spaventato nel vedere una mole così grande, smise di piangere e timido, timido, raccontò quanto successo.

<<Brutta faccenda - disse con tono severo Ob - brutta davvero, ma non ti devi scoraggiare. Ormai sei quasi adulto e imparerai presto a vivere da solo. Sì, sì, vivrai benissimo da solo!>>

Cornelius non era per niente preparato e, anche se la mamma gli aveva insegnato molto, tantissime erano ancora le cose che doveva sapere.

<<Potrei venire con lei?>> Chiese improvvisamente al capodoglio.

<<Per tutte le puzzolenti baleniere! Certo che no! Sono vecchio ormai, faccio già fatica a badare a me stesso!>>

<<Non le avrei dato fastidio, era solo per stare in compagnia, comunque grazie lo stesso>>, e senza aggiungere altro girò lentamente la pinna e si allontanò da Ob ancora più triste.

<<Ma che domanda! Stare in compagnia! Balle! E' giovane e deve risolvere da solo i

suoi problemi! Sono mica suo nonno! E poi sono un capodoglio...io!...Ehi, cucciolo di delfino, aspetta un momento, non so nemmeno come ti chiami!>>

<<Cornelius>>.

Così ebbe inizio la strana e fantastica amicizia tra un capodoglio vecchio e vedovo e un delfino giovane e orfano.

<<Lo sai che non mi devi chiamare testone! Un po' di rispetto perbacco!>>

<<Ma è vero, hai la testa così alta!>> rispose con un po' d'insolenza Cornelius.

Dalla notte dell'incontro, Ob non aveva più abbandonato il giovane delfino, e anche se quest'ultimo qualche volta lo faceva arrabbiare, non si separava mai da lui, e così era anche per Cornelius. Le frasi ripetute cento volte e le nauseanti raccomandazioni irritavano spesso il delfino, ma tanto gli si era affezionato, che dopo uno sbuffo d'impazienza tutto tornava come prima.

Un branco di delfini si accostò a Cornelius mentre Ob era sceso nelle nere profondità oceaniche per nutrirsi.

<<Sei solo?>> chiese uno del gruppo.

<<No, sono con un amico>> rispose Cornelius.

<<Veni con noi? Può venire anche il tuo compagno. Più siamo e più ci divertiremo>>.

Il giovane delfino avrebbe voluto dire sì, la voglia di giocare e nuotare con altri della sua stessa razza lo allettava, ma non poteva dire che il suo amico era un vecchio capodoglio! Chissà come l'avrebbero preso in giro! Avrebbe potuto andarsene senza dire nulla! Sicuramente Ob avrebbe capito, ma era stato proprio il buon capodoglio a stargli vicino nel momento del bisogno, e questo non l'aveva dimenticato!

<<Vi ringrazio, ma con il mio amico siamo diretti dalla parte opposta alla vostra. Buon viaggio e...sarà per un'altra volta>>. Il branco, spruzzandogli addosso una valanga d'acqua, lo salutò mentre nuotava tagliando le onde. Cornelius li guardò mentre si allontanavano e un groppo gli serrò la gola.

<<Devi andare con loro>> disse il capodoglio che risalendo dalle profondità aveva assistito all'incontro.



<<Non mi sono simpatici>>. Rispose Cornelius cercando di sciogliere il nodo che lo stringeva.

<<Lo sappiamo tutti e due che un giorno ci dovremo separare. Ora sei adulto e hai bisogno di una compagnia giovane e della tua razza. Lascia che i vecchi soli come me si disperdano nell'immensità dei mari. O per vecchiaia oppure per una fiocina tra non molto dovrò lasciare questo teatro, e prima di allora mi farai felice se ti vedrò saltare in compagnia di giovani della tua età>>.

<<Volevo stare sempre con te, tu sei la mia famiglia>>. Disse Cornelius, a cui finalmente si era sciolto il groppo in gola.

<<Da quando è mancata la mia compagna, i mesi trascorsi con te sono stati i più belli. Ti ringrazio per la fedeltà, ma ora è tempo che tu segua quel branco>> e senza aggiungere altro s'inabissò di colpo per non far vedere i due grossi lacrimoni che gli offuscavano la vista.

Cornelius rimase di stucco, aprì la bocca per dire tante cose, ma la richiuse lentamente con tristezza comprendendo che il suo amico aveva ragione.

Si volse e si avviò sempre più velocemente all'inseguimento del branco.

Sergio Vigna

Sergio Vigna è nato a Torino nel 1945 e vive a S. Bernardino di Trana dal 1969.

Coniugato, con due figlie sposate e due nipoti, Sergio Vigna ha sempre scritto, ma solamente dal 2000, anno in cui ha smesso di girare l'Italia e parte d'Europa come direttore commerciale di un'azienda tessile, si è dedicato in modo più continuativo alla scrittura.

Il suo primo libro è stato per ragazzi, "Rasim", seguito dal primo libro per adulti, "Prodigio a piè dell'Alpi" (introduzione di Federico Audisio Di Somma) e dal suo secondo libro per adulti, "La lunga strada" (introduzione di Alessandro Barbero).

In questi anni Sergio Vigna ha scritto molto per giornali ed associazioni, vincendo premi letterari regionali e scrivendo una pièce teatrale rappresentata al teatro Juvarra di Torino.

Ha appena terminato un nuovo romanzo per adulti che uscirà in autunno.



A Pratovigero (Pravigé) sarebbe meglio esserci stati, almeno una volta, in pellegrinaggio. Frazione di Trana, borgata fantasma, Pratovigero è una specie di far west in val Sangone. Se non fosse così fuori mano, così malridotta, così autentica, il forestiero potrebbe immaginare che qualcuno l'ha costruita con lo scopo di set cinematografico e subito abbandonata per fallimento della produzione.

Nessuno la andrebbe a cercare nella Guida Michelin. Ma qualcuno vi capita, per abitudine, per scelta o per caso, e può perfino succedere che, in una certa condizione d'animo, la porti impressa in un particolare tabernacolo della memoria. E se è in grado di ascoltarne il genius loci può anche avvenire che ne diventi il trovatore.

A Sergio Vigna è successo. La pioggia, il trovare riparo in una baita abbandonata, una pietra mossa per caso, una scatola di biscotti arrugginita, un vecchio libriccino, una cronaca sul punto di squagliarsi in polvere: ecco l'idea letteraria. Pratovigero ha generato dalle sue rovine un racconto, quasi volesse dare voce alle sue creature, desiderando suggerirlo al viandante scrittore. Nasce Rinaldo, protagonista d'invenzione, e con lui il miracolo di una novella che reca il gusto e la sensibilità delle buone cose antiche...

Federico Audisio di Somma

I personaggi di Sergio Vigna sono imprigionati in una situazione tristemente emblematica della nostra epoca: un matrimonio fallito, una figlia indesiderata, una relazione clandestina, il trauma della separazione, i disturbi comportamentali.

Ma da questo groviglio soffocante la storia decolla per un viaggio minuziosamente realistico eppure favoloso.

Partendo da solo in caravan con la sua bambina che non parla più alla ricerca del paese di Babbo Natale, Filippo non sa neppure lui se sta fuggendo da un dolore insopportabile o inseguendo una guarigione non prevista da nessun medico.

La risposta arriverà nel gelo del nord, con un incontro che ribalterà le parti e trasformerà Corinna nella vera protagonista del romanzo.



Al tempo della guerra fredda

Sergio Vigna -dopo Prodigio a piè delle Alpi e La lunga strada- torna al romanzo con un'opera che non tradisce le attese dei suoi affezionati lettori, e insieme li sorprende per la trama inaspettata.

Siamo nell'estate del 1989: Marisa e Guglielmo sono una coppia sui quarant'anni che, pur vivendo un menage coniugale un po' stanco e sfiorito, è unita da un affetto stagionato e dalla passione per i viaggi, e pertanto decide di trascorrere le ferie, con auto e caravan, nei Paesi dell'est europeo. La scelta delle mete è opera del marito, ammiratore fervente e senza riserve delle teorie marxiste, che immagina applicate al meglio nei "paradisi" socialisti, mentre la moglie, più critica e forse più informata, pur nutrendo al riguardo parecchie perplessità, si è tuttavia piegata alla proposta per rassegnata condiscendenza e per non mettere in crisi l'equilibrio dei rapporti.

La prima parte della storia è una sorta di accurato e interessante taccuino di viaggio, in cui Marisa e Guglielmo, attraverso le occasioni, gli incontri e le novità in cui si imbattono, trovano parziali conferme o smentite delle loro precedenti convinzioni, che esternano in pacati ma continui battibecchi.

Ma dopo questa parte iniziale (che il lettore avveduto intuisce essere propedeutica a quanto seguirà), la vicenda vira lentamente e inesorabilmente verso il filone della spy story ambientata nei tempi e luoghi privilegiati della cosiddetta guerra fredda. A Berlino est infatti la nostra coppia si troverà coinvolta in una ragnatela di movimenti e personaggi ambigui, in cui nulla e quasi nessuno, come si scoprirà alla fine, è veramente quello che sembra: pagine incalzanti e adrenaliniche, che inducono i lettori a rimandare il sonno o le altre occupazioni per arrivare presto alla fine.

Il fascino di Trabant '89 si basa su alcuni precisi punti di forza: prima di tutto la perizia con cui l'autore è riuscito a far felicemente convivere e incernierare tra di loro due generi letterari così diversi come il racconto on the road e la spy story; la scorrevolezza di una prosa che non presenta mai punti morti, forzature e inverosimiglianze; l'autenticità dei personaggi rivelata attraverso i dialoghi e le azioni; e infine la gradualità degli snodi narrativi con la sorpresa di un exit parzialmente aperto.

Con questo libro Sergio Vigna entra con sicura autorità in un appassionante e fortunato filone che in Italia conta pochissimi validi autori, a differenza del giallo e del noir.

Margherita Oggero



l'ultimo romanzo di Sergio Vigna...

“Trabant 89”

Sergio Vigna

Trabant 89



**Prefazione di
Margherita Oggero**

arabAFenice

Bruciare di passione e non poterne fare a meno, a qualsiasi costo: ne conoscono bene il rischio i protagonisti di questa romantica storia d'amore ambientata a Torino.

Nell'incantato mondo dei diciottenni, dove tutto appare ancora possibile, Filippo e Martina imparano ad amarsi e a conoscere le sconfinata sfaccettature di una relazione: attraverso la scoperta l'uno dell'altra riconoscono le loro stesse identità, vivendo in un sogno che mai avrebbero potuto immaginare.

Ma la realtà, là fuori, è ben diversa e le loro stesse vite, troppo distanti per stato sociale e idee, si scontrano con la quotidianità di ognuno.

I sogni sono fragili e la passione non perdona: il destino a volte può avere la meglio sui nostri desideri.

Giulia Gino è nata e vive in Val Sangone. Fin dall'infanzia ha sviluppato grande interesse e passione per la scrittura, producendo poesie e racconti con i quali ha partecipato a numerosi concorsi letterari, collocandosi tra i primi classificati. Si è laureata al D.A.M.S. di Torino specializzandosi in teatro.

Dopo la laurea specialistica ha intrapreso la carriera di scrittrice, affermandosi come autrice emergente nel panorama letterario e facendosi notare per il suo stile semplice e fresco e per l'accurato ritratto psicologico dei personaggi.

Lavora come organizzatrice di eventi per una compagnia teatrale piemontese. Nel 2010 ha pubblicato il suo primo romanzo "Fragile come un sogno", di cui "Ritournerà settembre", edito nel 2013, è il seguito ideale: i giovani protagonisti del primo romanzo sono cresciuti e si trovano alle prese con realtà e sentimenti più complessi.

scrittricedavenere@gmail.com
<http://lascrittricedavenere.blogspot.it/>

Martina, giovane studentessa universitaria, distrutta dalla fine della sua storia d'amore con Filippo, e per questo chiusa a riccio nei confronti del mondo per paura di dover soffrire nuovamente, incontra Alberto, uomo misterioso, sicuro di sé e ambiguo, che, determinato a conquistarla, vince le sue resistenze dominandola con la sua personalità magnetica.

Ma Filippo, il suo primo amore, non si rassegna a perderla ed è disposto a rischiare la vita pur di riconquistarla.

Le loro vite s'incroceranno in un curioso gioco del destino che cambierà le loro esistenze perché ognuno dovrà fare i conti con se stesso e niente e nessuno sarà più uguale a prima.



Un grave incidente e una forte depressione e Luca si chiude totalmente al mondo. Il destino sembra segnato, ma inaspettatamente una mano consapevole offre aiuto: arriva la voglia di rimettersi in gioco e, attraverso una rinnovata conoscenza di sé, di credere in una nuova opportunità di vita.

Il giovane protagonista di queste pagine, azzuffandosi per questioni sentimentali con un collega si procura gravi ustioni su tutto il corpo e deve subire numerose operazioni ed estenuanti sedute di riabilitazione. Lo assale la depressione e per ritornare al lavoro gli viene imposto un trattamento psicologico con un'eccentrica e giovane terapeuta che lo riavvicina alla natura, allo sport, alla spiritualità e ai valori profondi della vita.

Da cinico e disperato qual era, Luca si trasforma pian piano, affronta le sue paure e i suoi sensi di colpa, inizia ad accettare quanto gli è successo e riprende in mano la sua vita. Quando Rebecca, la psicologa di cui si è innamorato, lo abbandona misteriosamente, egli inizia per rintracciarla, una "caccia al tesoro" a ritroso dove trova gli indizi per ricostruire la vita di lei.

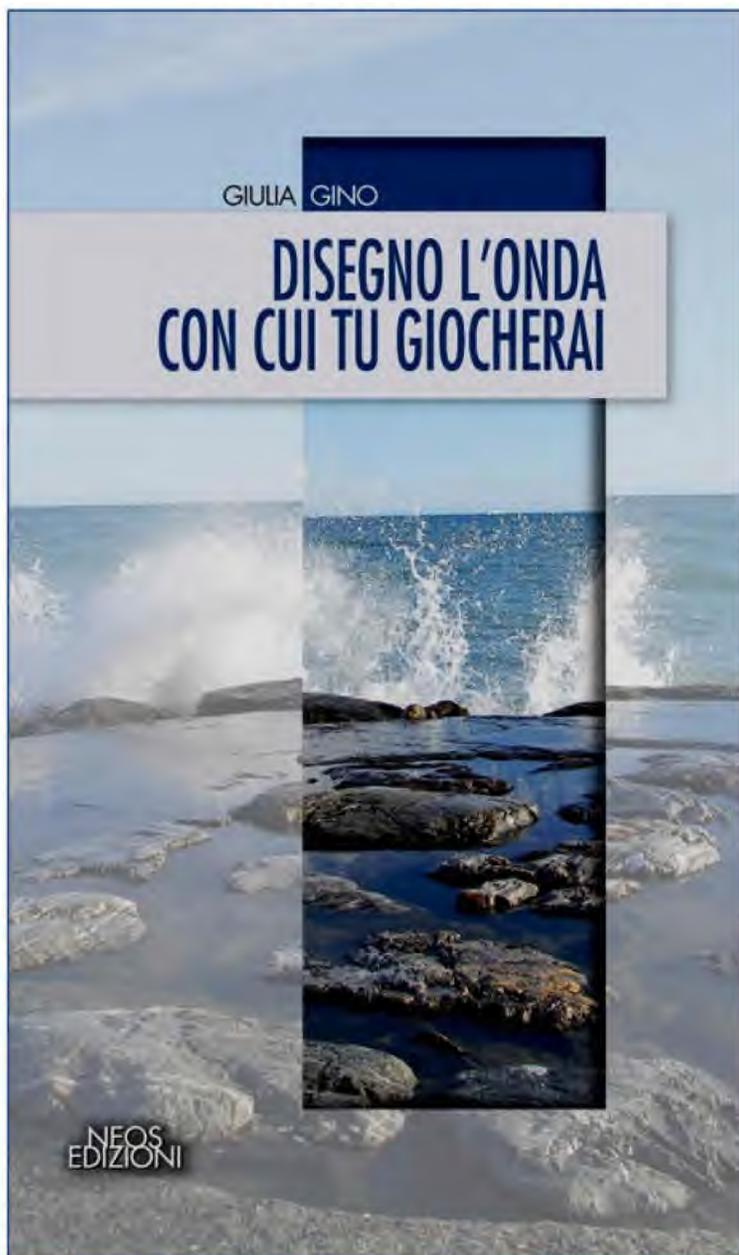
Suggestivo romanzo di formazione, questo libro individua nella ricomposizione delle diversità in una comprensione reciproca, un percorso di crescita valido per i protagonisti e per tutti quelli che si dibattono in strette esistenziali. Con uno stile fresco e ricco d'incanto l'autrice riesce a dare vita con semplicità e naturalezza ad una storia realistica fatta di crescita, accettazione della sofferenza e grande ottimismo. Un messaggio significativo che sarebbe importante diffondere.

... Luca guardava la sua psicologa. Quegli occhi verdi si infiammavano di ebbrezza quando parlava, come esaltati. Lei credeva profondamente a ciò che gli insegnava. Non era come un professore che spiega storia a degli allievi svogliati, rassegnato ormai all'impossibilità di catturarne l'attenzione. Lei carpiva la sua attenzione, la faceva sua, gestendola attraverso le sue mani come fosse gelatina che si scioglieva al contatto del calore. Nonostante la cocciutaggine del suo allievo, Rebecca continuava imperterrita a dimostrargli che ciò che lei gli spiegava era vero, che poteva avere dei riscontri tangibili nel reale, che prima o poi sarebbe riuscita ad appassionarlo e a coinvolgerlo in questo gioco del "conosci te stesso socratico ..."



*l'ultimo
romanzo di Giulia Gino...*

“DISEGNO L'ONDA CON CUI TU GIOCHERAI”





La fontana rappresenta per ogni centro montano non solo un mezzo per l'approvvigionamento pubblico dell'acqua, ma anche un elemento di ornamento e un luogo di incontro, tenuto conto della loro collocazione solitamente centrale nel borgo alpino. Attraverso i secoli anche le fontane più modeste, se pur opere apparentemente minori, sono il risultato di determinati periodi e dei relativi gusti estetici. Unitamente ai lavatoi ed agli abbeveratoi, testimoniano il lavoro e la vita collettiva di un paese.

Ogni borgata delle nostre terre alte ha la propria fontana dove rifornirsi di acqua per i molteplici usi della vita quotidiana o come riserva in caso di incendi, così il lavatoio rappresenta dove andare a fare il bucato e l'abbeveratoio dove gli animali possono dissetarsi.

In molti comuni montani del Piemonte, tali manufatti sono a volte in singoli elementi puntuali, in altri, hanno una diffusione quasi capillare. Manufatti che, spesso nella loro semplicità, presi singolarmente non rendono l'idea del patrimonio architettonico e paesaggistico che realizzano, ma che testimoniano il multiforme tessuto storico, artistico, culturale e paesaggistico dei nostri territori. In molti luoghi alpini, la valenza artistica, architettonica ed estetica non è trascurabile.

La fontana del paese, della piazza, così come la chiesa e la casa, è stata da sempre un luogo centrale nell'organizzazione e nella percezione dello spazio, un luogo della memoria e della nostalgia. Non c'è paese che non abbia la fontana dei ricordi e dei rimpianti, la fontana con la migliore acqua del mondo!

Tutti esempi, dai più antichi a quelli più recenti, che sono stati un punto fondamentale d'incontro e di aggregazione, oltre che bene comune.

Le fontane potevano essere pubbliche o private e generalmente, solo a partire dagli inizi del '900, si hanno le prime domande di concessione di derivazione d'acqua per uso domestico.

Le tipologie di fontana più ricorrenti sono alimentate quasi sempre mediante una

condotta d'acqua e in gran parte sono legate al fabbisogno della collettività. L'elemento acqua, nei suoi vari usi, ha sempre rivestito una grande importanza nelle nostre vallate piemontesi.

Spesso, tali opere sono frutto di un lavoro corale, di un "saper fare" tramandato da generazione a generazione e rappresentano un patrimonio artistico e culturale, oltre ad avere un valore documentario.

Le tecniche costruttive trasmesse per secoli hanno conosciuto una radicale modifica all'inizio del XX secolo con la sostituzione dei manufatti in pietra o in legno, che sono quelle storicamente più antiche, con fontane, lavatoi ed abbeveratoi in cemento e, in qualche caso, in ghisa.

Esempi di fontane in cemento li troviamo in tanti alpeggi di alta montagna. In questo periodo, numerose vasche lapidee dei borghi sono state cambiate con altre in cemento o alterate a seguito della sostituzione di pezzi danneggiati con rappezzi in cemento o, ancora, riadattate utilizzandone alcune parti.

In particolare, le fontane lignee contemplano quelle più arcaiche e semplici in cui la vasca è un tronco scavato, come la fontanella del nostro rifugio Toesca, e quella il cui bacino è realizzato dall'incastro di più elementi di legno lavorato, solitamente di forma rettangolare, con colonna esterna e tettoia. Tale tipologia era in passato interamente eseguita con legno di larice: i diversi esempi sparsi nelle valli del Piemonte attualmente visibili, a volte, in gran parte ricostruiti, presentano internamente un rivestimento di metallo.

Vi sono poi le fontane in pietra, gran parte in materiale lapideo. Quelle esistenti nelle nostre terre alte utilizzano solitamente la pietra del posto: così è facile incontrare in valle Pellice fontane in pietra di Luserna, o percorrendo la valle di Susa apprezzare grandi fontane di gneiss, il granito locale, o ammirare le fontane della Valle Sesia in pietra rustica come quelle di Otra, alcune decorate da sculture.



Tali manufatti sono costituiti dall'assemblaggio di lastre e blocchi, tenuti insieme da incastrici e graffe in ferro impiombati. Nelle vasche più grandi ed articolate si trovano barre metalliche e tiranti lungo il perimetro esterno delle stesse.

Durante un'escursione in Valle Chisone, lungo il sentiero che collega le borgate di Usseaux, noi uetini potremmo dissetarci alle grandi fontane esagonali in pietra poste al centro dei villaggi alpini, Laux, Balboutet, Pourrieres, Fraisse, incontrati durante la gita e alla bella fontana ottagonale di Usseaux.

Ricordo, durante un trekking estivo di alcuni anni fa, nel percorrere la "passeggiata dei preti", incontrammo le grandi fontane in pietra poste all'esterno dei chiostrini principali di Oropa e San Giovanni d'Andorno. Codeste opere avevano una colonna centrale da cui fuoriuscivano numerose bocchette poste per dissetare i viandanti!

Anche in un itinerario invernale di alcuni anni fa con le ciaspole nelle terre walser della valle Sesia, ricordo la bella fontana in pietra, allora ghiacciata, della piazzetta centrale di Pedemonte, a due vasche monolitiche, datate 1540 e 1557.

Nella leggenda, poi, la fontana diventa elemento di fonte di acqua buona, miracolosa,

prodigiosa, che purifica e si oppone all'acqua cattiva, malefica, carica di minacce e di pericoli. Specialmente di notte con la luna piena e in alcuni periodi critici dell'anno, in certe borgate alpine, la fontana diventava luogo in cui si aggiravano i defunti, crocicchio irrequieto di stazionamento degli spiriti che si recavano per dissetarsi.

Le fontane con i loro zampilli più o meno imponenti stanno lì, testimoni silenziose di storie e leggende. Un esempio è la fontana dell'Orsa di Dubbione di Pinasca nella bassa Val Chisone. La Fontana dell'Orsa è avvolta da una leggenda che ha come protagonista un orso che al tramonto si avvicinava alla fonte per abbeverarsi.

Tutti lo ammiravano perché era un bellissimo esemplare di orso bruno, il quale incuteva timore e rispetto; ogni sera scendeva lento per il pendio e si soffermava alla vasca per il tempo necessario per potersi dissetare, dopodiché risaliva svelto e spariva nel fitto del bosco. Una sera, però, mancò



*fontana dell'Orsa di Dubbione di Pinasca
nella bassa Val Chisone*

all'appuntamento, e così la sera dopo e quella dopo ancora.

Per parecchio tempo non si vide più. Tutti erano dispiaciuti, pensavano che fosse successa una disgrazia. Ma, come per incanto, una sera ricomparve, più bello e maestoso di prima. Scendeva lentamente il pendio guardandosi attorno con fare circospetto ed emettendo piccole grida. I pochi spettatori si spaventarono. Non si era mai comportato così.

Era sempre stato silenzioso e schivo, tanto da incutere paura. Come per incanto, dietro di lui spuntarono due orsacchiotti saltellanti e gioiosi che seguivano la madre passo a passo per abbeverarsi alla fontana!

Da quel momento gli abitanti di Dubbione capirono che l'orso era in realtà un'orsa e che aveva tutte le carte in regola per diventare un membro della borgata. Così la fontana verso il tramonto era sua, di diritto. Ancora oggi, al tramonto, nessuno degli abitanti della borgata si avvicina alla fontana per non disturbare l'orsa che accompagna i suoi piccoli ad abbeverarsi.

Sono tutti stimoli per incoraggiarvi a sostare presso le fontane che solitamente superiamo

frettolosamente durante le nostre uscite, qua e là sostando solo per un sorso furtivo. Sono spunti per pensare al loro passato, a quanti come noi si sono abbeverati e si sono incontrati. Le fontane delle nostre borgate alpine dunque rappresentano un elemento interessante per una lettura del paesaggio più accattivante, tra storia, arte e leggenda.

Laura Spagnolini

Così, con un gesto devoto, bere l'acqua nel cavo delle mani o direttamente alla sorgente o a una fontana, fa sì che penetri in noi il sale più segreto della terra e la pioggia del cielo.

Marguerite Yourcenar

scrittrice francese



grandi fontane esagonali in pietra poste al centro dei villaggi alpini Laux, Balboutet, Pourrieres, Fraise, Usseaux

Gli Aizimponeri

*Alla mattina all'alba
si senton le trombe suonare, lerà,
son gli aizimponeri che vanno via
ciao bella mora mia, se vuoi tu venir.*

*Mi si che vegniria
ma dove mi condurrai, lerà?
Ti condurrei al di là del mare
là nella bella casa dell'aizimponà.*

*Quel al di là del mare
l'è tanto lontano da casa, lerà,
ma non ti lascio solo andar via
che dalla nostalgia mi sento morir.*



Canta che ti passa !

La rubrica del Coro Edelweiss

Il canto è stato armonizzato da Tullio Cavallero ex corista.

Canto interpretato dal coro Edelweiss del CAI di Torino in sua originale ed intensa armonizzazione.

Aizimpòneri è una traduzione popolare dal tedesco "Eisenbhaner", gli operai ferroviari che nella seconda metà dell'ottocento e nei primi anni del novecento erano addetti alla costruzione di strade ferrate.

Questo canto nasce in Valsugana, proprio tra questi lavoratori: vi si mescola la voglia di evasione in un mondo migliore, unita al timore che andare lontano "di là dal mare" significhi lasciare definitivamente la propria terra.

Valter Incerpi

Operai addetti alla costruzione della Ferrovia del Bernina a Sant'Antonio, in Val Poschiavo





Clikka sull'indirizzo o copia l'indirizzo sul browser

<https://www.youtube.com/watch?v=4eg9XEKPxv4>

il ponte della ferrovia Vigezzina sul Rio Spoglio



*Nasce nel 1950 il **Coro Edelweiss** del CAI di Torino, da un gruppo di giovani ed entusiasti amanti del canto di montagna. Conta oggi 35 elementi, tutti rigorosamente dilettanti. Nella sua lunga storia, ha visto passare oltre 180 coristi, 5 diversi maestri, ha eseguito centinaia di concerti in Italia e all'estero e inciso numerosi dischi e CD. Il Coro Edelweiss intende portare il proprio contributo alla salvaguardia e alla conservazione del formidabile patrimonio artistico e culturale del canto di montagna. Il repertorio del Coro, che spazia su tutta l'ampia produzione dei canti tradizionali alpini, è di circa 150 brani, di cui una trentina con armonizzazioni proprie.*

Questo mese l'Escursionista dedica la rubrica "Il mestolo d'oro" al terzo di un ciclo di articoli dedicati all'alimento più importante delle nostre tavole: il Pane!

La penna autrice di questi articoli è quella dell'amico Marco Giaccone, patron di "Pane Madre", apprezzatissimo laboratorio di panificazione naturale in Buttigliera Alta (vicino a Torino) oltre che brand di successo sul world wide web con panemadre.it sito dedicato a tutti gli appassionati della panificazione di qualità, e docente nei tanti corsi di panificazione tenuti presso importanti aziende del comparto alimentare italiano.

Marco ci condurrà attraverso la storia evolutiva del Pane, con lui conosceremo le varie qualità dei cereali, del frumento, parleremo di farine, di glutine, di lievito pasta madre e delle tecniche di panificazione naturali con le quali Marco realizza nel suo laboratorio prodotti di eccezionale qualità.

Pronti allora a fare insieme a Marco questo "viaggio" nell'arte della panificazione?

Il Pane, com'è adesso

(quarta parte)

La lievitazione del pane

Senza i lieviti non esisterebbe il pane, almeno in quella forma nella quale per lo più noi lo intendiamo o siamo abituati a vederlo sugli scaffali di una panetteria. Cioè una pagnotta più o meno grande, leggero croccante. Lievitato, cioè...

Gli Egizi scoprirono la lievitazione per caso. Una delle tante esondazioni del Nilo aveva invaso i granai. Dopo alcuni giorni, la massa bagnata era cresciuta parecchio di volume e profumava di leggera acidità.

Il fenomeno venne annotato nella storia e da lì si iniziò a provocare la lievitazione naturale semplicemente miscelando farina ed acqua e lasciando riposare la massa per alcuni giorni.

I lieviti sono micro-organismi che sono nati e cresciuti assieme al genere umano. La caratteristica che hanno certi lieviti di convertire rapidamente gli zuccheri in alcool ed anidride carbonica ha dato all'uomo parecchi cibi, incluso birre, vino e pani lievitati.



Il mestolo d'oro

Ricette della tradizione popolare

I lieviti che noi oggi usiamo per produrre pane sono considerati una delle più antiche specie di vita presenti sulla terra.

I primi lieviti erano chiamati "lieviti selvaggi", ancora presenti oggi in natura in modo abbondante e diffuso.

Tutti i frutti, soprattutto quelli ad alto contenuto zuccherino, contengono sulla loro superficie, quindi facenti parte proprio della loro natura, abbondanti specie di "lieviti selvaggi".

Pensiamo all'uva, alle pesche, susine mele ed a tutti quei frutti che una volta raccolti e lasciati macerare, nel giro di breve tempo iniziano a fermentare senza altro intervento.

La stessa cosa vale per i cereali. Sulla superficie del chicco vivono e si riproducono questi micro-organismi in abbondanza, tanto che, una volta ridotto il tutto in farina ed in condizioni di una certa umidità, i lieviti iniziano a lavorare e producono la lievitazione "naturale" della massa farinacea.

Ecco come nasce un pane "naturale": semplicemente dalla lievitazione spontanea di una massa di farina "naturale". Sottolineo questo "naturale", perché se la farina in questione, come certo succede oggi a tutte le farine del commercio, viene trattata chimicamente, di certo questa "flora batterica naturale" perisce e non lievita più.

Ecco quindi che diventa necessario "aiutare", aggiungendo dall'esterno agli impasti di pane vari tipi di agenti lievitanti per provocare quel fenomeno che altrimenti, in caso di farine non trattate, avverrebbe spontaneamente.

Questa è la strada scelta da noi di PANE MADRE. Lasciar lievitare il pane con i suoi propri lieviti, quelli "residenti" per intenderci, senza aggiunta di nessun prodotto esterno.

E' una strada facile? Tutt'altro! Necessita di preparazione teorica per poter tenere adeguatamente in vita i lieviti "selvaggi" e di una grande pratica nel far sì che il prodotto esca in modo adeguato.

Che non sia cioè acido in eccesso, che sia



Pane di Segale del panificio "Pane Madre"

comunque lievitato in modo completo e soddisfacente per il consumatore.

Per contro il lavoro del panettiere diventa molto più lungo e laborioso. Addio ai pani che si preparano in due ore (sto pensando ai supermercati, ad esempio); il pane a lievitazione naturale richiede 15/20 ore di lavorazione. La natura ha i suoi tempi, e vanno rispettati!

Quale premio ottiene per contro il panettiere che accetta questa sfida?

Eccoli :

- profumi e gusto ineguagliabili. La lievitazione naturale attiva nell'impasto dei precursori aromatici naturali.
- attività antisettica dovuta alla leggera acidità dell'impasto, quindi inibizione di muffe dei cereali e del pane
- maggiore ritenzione di acqua nella mollica e quindi migliore gusto ed elasticità della stessa, senza dover aggiungere grassi.

- gusto più intenso del pane e quindi minore necessità di aggiungere troppo sale per esaltare il gusto
- indice glicemico (GI) circa la metà del pane tradizionale.
- lunga conservazione. La durata del pane permette di essere mangiato anche dopo giorni quindi migliore digeribilità.
- sensazione prolungata di sazietà dovuta alle fibre presenti. Mollica consistente.
- crosta più spessa e saporita
- vengono utilizzate farine meno raffinate e quindi con GI inferiore.
- parziale pre-digestione del glutine durante la fermentazione. Migliore tollerabilità e migliore digeribilità
- presenza di micro-elementi come le vitamine ed i sali minerali dovuti all'utilizzo di farine più integrali.

I cibi a fermentazione naturale dovrebbero essere la base della nostra dieta, per la loro ricchezza aromatica, sicurezza ed alto valore



Charlie Chaplin in Dough and Dynamite (1914)

nutritivo.

Purtroppo la nostra alimentazione quotidiana è spesso ricca di cibi industriali nei quali la "vita biologica" è stata inibita dai trattamenti chimici di conservazione e di pastorizzazione.

Questo provoca gradualmente nel nostro organismo un indebolimento della flora batterica con conseguente aumento della sensibilità dell'apparato digerente che è l'origine di parecchie patologie.

Prodotti da forno, confezionati con farine biologiche di tipo integrale, è la scommessa per un nuovo modo di alimentarsi, non più

solo volto a saziare la fame ma a nutrirsi in modo corretto.

Marco Giaccone

Mi chiamo Gianni.

Sono cresciuto trovandomi ad essere il sesto e ultimo nato di famiglia quando nella contrada dei Fiori e in tutta Condove ancora si nasceva in casa, così la mamma (Giuseppina Pautasso alias *Pina dou leun*) raccolse su di me in modo speciale l'intensità dei suoi affetti, mi creò depositario dei tesori dei suoi ricordi, mi iniziò ai misteri dei tanti suoi cassetti e scatolini, mi elesse conservatore dell'archivio di carte e immagini, travasò nel mio cervello tutto quanto era nel suo in fatto di tradizioni, leggende, costumi della montagna Condovese, inculcandomi l'amore per la lingua piemontese ed il francoprovenzale in tutte le sue finenze.

Fino alla morte (a novantadue anni) disse in franco provenzale (*il patoà a moda 'd nos di Laietto*) *"ite quèy"* e *"dimèrcou"*: non accettò la modernità piemontese di *"stà ciuto"* e *"mèrcol"* (sta zitto e mercoledì in italiano). Narrava assai volentieri le leggende delle maschere del Coindo e le variegata credenze popolari.

Voglio viaggiare nel tempo, rivedendo schegge di momenti felici, testimoni di un'esistenza trascorsa sullo sfondo di un paese che cresce con la mia infanzia tra luoghi ricchi di ricordi e sensazioni.



*Pautasso Giuseppina e
Cordola Anselmo con Gianni*



C'era una volta Ricordi del nostro passato

Ho festeggiato il 68° compleanno e so di essere avanti negli anni.

Come mio nonno materno Pautasso Battista di Pratobotrile, detto *"Batita dou leun"*, quando bambino tenendomi per mano mi raccontava le sue storie di vita contadina e con tanta fatica nei campi si procurava quel poco da mettere in tavola.

Oppure come mio padre e mia madre, quando dopo 35 anni di matrimonio mi raccontavano del loro viaggio di nozze nel 1929 iniziato all'alba e terminato alla sera del giorno dopo in una località marina della Liguria.

Non ho conosciuto il nonno paterno Giovanni originario del Coindo, detto *"Djiàn d'la bèrdzera"* scomparso l'anno precedente alla mia nascita.

Oggi mi ritrovo a parlare di quando ero bambino con il mio nipotino Valerio, e lui non crede che quando avevo la sua età l'acqua si prendeva coi secchi alla fontana (l'acquedotto e la fognatura arrivarono ai Fiori solo nel 1955) ed in casa non c'era frigorifero, lavatrice, televisione, telefono e non esistevano video giochi, computer, cellulari e tante altre cose; la rete elettrica della borgata era ancora alla tensione di 120 volt. Lui non sa nemmeno cosa era un posto telefonico pubblico oppure come erano fatti i gettoni per telefonare dalle cabine.

Quanti anni saranno passati? Non sembrano così tanti... Ma tutto mi sembra essere improvvisamente cambiato tanto da sentirmi quasi un dinosauro. Mi sembra quasi una vita, se penso ai tempi di quando ero un bambino: i fumetti allora in voga erano "Il monello" e "Topolino" per i più piccoli con "L'Intrepido" e "Tex Willer" per i più grandicelli, per divertirsi bastava uscire in strada. Oggi non si vede più nelle strade bambini che giocano.

Una volta ce n'erano tanti, anche perché le famiglie erano più numerose; si formavano i gruppi dei vari rioni: i Fiori (il mio borgo), le Fucine, le case operaie, le villette, il Molaretto,

la piazza, ecc.

Tornano in mente momenti e compagni di gioco: Giorgio (mio fratello), Borgis Ercole e Clara, Midellino Felice e Bruno, Versino Marisa, Reinaudo Renata, e Guido di cui non ricordo il cognome perché dopo qualche anno si trasferì in Torino.



I ragazzi del Vicoli dei Fiori (Condove) 1958: Reinaudo Renata, Versino Marisa, Borgis Clara, Giorgio e Gianni Cordola, Midellino Felice e Guido

Ricordo con nostalgia le gare di corsa con i cerchi, le sfide con le trottole e le biglie, il nascondino che si svolgeva nell'intero borgo, oppure a pallone. Le sfide calcistiche con altri ragazzi si giocavano nel cortile della vecchia parrocchia.

Mio nipote questi giochi fatti di poco non li conosce, ma anche se volesse farli non potrebbe perché le strade sono diventate pericolose per le troppe auto e molti spazi sono utilizzati come parcheggi.

A me resta il ricordo di una gioventù spensierata, anche se spesso si era a pancia vuota e qualche volta si andava nelle campagne a rubacchiare fichi, pesche o ciliegie e questo era un modo per riempirsi la pancia ma con il rischio dell'arrivo improvviso ed indesiderato del proprietario, per cui si era costretti a scappare, inseguiti da lanci di pietra e da una sfilza di parolacce.

Spesso il proprietario inseguitore riconosceva qualcuno di noi e puntualmente andava a fare le sue rimostranze presso i nostri genitori con la spiacevole conseguenza che, appena si ritornava a casa, ci aspettava una buona dose di cinghiate e di scapaccioni.

Una cosa già esisteva allora: la raccolta di

figurine dei calciatori sulla scia dei successi della Juventus con Stacchini, Charles, Boniperti, Emoli, Sivori e del ricordo del Grande Torino caduto a Superga.

Del Papa ne sentivi parlare solo in chiesa o nelle lezioni di catechismo, il Presidente della Repubblica lo conoscevi attraverso la foto appesa al muro nell'aula scolastica, così come il festival di Sanremo lo si ascoltava solamente in casa per radio e le canzoni si imparavano sui famosi libretti tascabili che qualche adulto amante della musica acquistava dal giornalaio.

Non c'era bisogno di orologio, la giornata si svolgeva tra i Fiori, Il borgo dove abitavo, e la piazza del paese con gli orari scanditi dalla sirena delle Officine Moncenisio o dall'orologio della torre civica.

Gli anni 50 rispetto a quelli pieni di sacrifici dei miei genitori, quando avevano la mia età sono stati migliori, torna la voglia di ridere, di emozionarsi e di guardare avanti. Ma quali sono gli svaghi che offre questo decennio sospeso fra tradizione e modernità?

A Condove c'era un piccolo cinema e si poteva ballare nel salone al primo piano del dopolavoro "la bocio".

Ogni settimana in chiesa era affisso un foglietto su cui il parroco indicava se la visione del film era adatta ai ragazzi o ad adulti (si parla di film non vietati), stessa indicazione era data per alcune riviste in voga, pensate che Grand Hotel era una rivista "sconsigliata".



Grand Hotel era una rivista "sconsigliata"

elementare a Condove in classi rigorosamente divise tra maschi e femmine. Ricordo alcuni compagni: Ravetto, Ferro, Midellino Piero, Cordola Luciano, Arrigoni Paolo, Zagner, Girardi Livio, Croce Giovanni, Soave Piero, Cordola Bruno, Bonaudo Arturo, Borello Remigio, Lorigiola Renato, Serrato, Listello Valter, con loro trascorsi 5 anni di studio ma anche di gioco e svago.

Si scriveva con pennino e inchiostro, il banco aveva il calamaio. C'erano diversi tipi di pennini: il pennino della corona, quello che sembrava la Mole Antonelliana, più morbidi o più duri. Intingevi il pennino nell'inchiostro, scrivevi quattro parole e poi dovevi intingere di nuovo: quante macchie.

Mi ricordo, attaccati alla parete dell'aula, i manifesti che mettevano in guardia i ragazzi dal giocare con certi ritrovamenti di materiale esplosivo residuo della seconda guerra mondiale. Oltre ai manifesti venivano nella scuola delle persone con una cassetta didattica di ordigni esplosivi per mostrarli a tutti i ragazzi e istruirli sul pericolo.

Erano state preparate ad uso didattico da varie direzioni di artiglieria, utilizzando gli involucri di bombe vere che erano state disattivate, e l'interesse era dato dal fatto che non si trattava di imitazioni ma di materiale originale, anche se parecchio maltrattato.



Prima del 1954 il festival di Sanremo lo si ascoltava solamente in casa per radio

La RAI TV, inaugura le trasmissioni nel 1954

La domenica ci sono le partite di pallone, nasce il tifo di massa e arriva "la schedina" del Totocalcio con la sua promessa di ricche vincite, e questo sport cessa di essere solo un gioco per trasformarsi in una vera e propria febbre.

La RAI TV, inaugura le trasmissioni nel 1954 e un anno dopo lancia un gioco a premi condotto da Mike Bongiorno. La nuova passione degli italiani si chiama "Lascia o raddoppia?". Quando va in onda il quiz le case si svuotano e in tanti andavamo al piccolo cinema locale dove davanti allo schermo cinematografico c'era un grande televisore in bianco e nero.

Il televisore diventa così protagonista nei bar, nei cinema e nei luoghi di aggregazione. La visione è collettiva, l'apparecchio ingombrante e in legno sveltava da un alto trespole diffondendo immagini in bianco e nero da un unico canale.

Nel 1955 viene presentata dalla Fiat l'automobile 600 e due anni dopo nel 57 la nuova 500, l'automobile che segnò l'inizio della motorizzazione degli italiani.

Ma torniamo a me: a cinque anni feci il mio ingresso all'asilo Perodo ed ho ancora vivo il ricordo della suora che chiedeva alla mamma se sapevo parlare italiano perché pur conoscendo la lingua italiana mi esprimevo in piemontese, cosa comune a tutti i bambini di famiglie locali.

Nel 1953 iniziai il primo anno di scuola

Nel 1954 con mamma e papà andai per la prima volta in treno a trovare la zia a Torino: il treno era ancora diviso in classi e noi salimmo su un vagone con tante porte e sedili in legno di terza classe (la terza classe nelle ferrovie fu abolita nel giugno 56).

Terminata la scuola elementare alcuni compagni proseguirono gli studi alla scuola Media di Avigliana, mentre io fui iscritto alla scuola di Avviamento Industriale che era ospitata nello stesso palazzo delle scuole elementari: una scuola con insegnamenti diversificati tra maschi e femmine (solo nel 1961 tutte le scuole, dopo le elementari, vengono unificate in una sola, la scuola media unica).

Nuovi compagni si aggiungono, alcuni provenienti da altri paesi (un paio da Alpignano, altri due da Ferriera di Avigliana, da Caprie e Borgone) più alcuni ripetenti dell'anno prima. Nelle sezioni maschili si insegnava a lavorare il legno il primo e secondo anno ed il ferro nel terzo anno anche con uso di macchine (tornio e trapano). Ricordo che nelle ore di laboratorio legno costruimmo degli attaccapanni e una cassetta porta gioie tutta con incastri a coda di rondine.

Non c'era internet, ma non c'era nemmeno il computer in casa. Per essere rintracciati si doveva tornare a casa, altrimenti non c'era modo di essere seguiti.

Mio nipote chiede come potevamo resistere senza chattare, senza mandare messaggi: è molto semplice, non c'era niente a cui resistere, non ti può mancare un'abitudine che non hai mai avuto.

Per comunicare si bussava alla porta degli amici, ci si dava un appuntamento per una certa ora e ci si vedeva, in caso di contrattempo si aspettava con santa pazienza il suo arrivo fin quando lo si ritenesse opportuno. Oppure se l'amico aveva il telefono in casa si andava in cerca di un posto telefonico pubblico per chiamare a casa e lasciare un messaggio, le cabine telefoniche nelle città erano sparse ovunque quando non c'erano ancora i cellulari ma a Condove non esistevano.

Noi ragazzi ci radunavamo in piazza o in altri luoghi aperti, ora ci si incontra prevalentemente in luoghi chiusi come i centri



Se si aveva una moneta da cento lire si poteva andare in un bar che avesse il juke-box

commerciali o addirittura in luoghi virtuali come le "chat".

Era il periodo del rock and roll e dei blue jeans. Ogni tanto, la domenica, ci si ritrovava a casa di un amico che aveva il giradischi per ascoltare canzoni del momento incise sui famosi 45 giri, oppure se si aveva una moneta da cento lire si poteva andare in un bar che avesse il juke-box, un apparecchio che riproduceva brani musicali in modo automatico in seguito all'introduzione di una moneta al suo interno e alla scelta della canzone da parte dell'ascoltatore. Con cento lire ascoltavamo tre brani.

Qualche volta si andava da Luciano D. in via Conte Verde dove i suoi genitori avevano un negozio di dischi per ascoltare qualche nuovo brano.

Qualche ragazzo già cominciava a fumare di nascosto dai genitori, il tabaccaio vendeva le sigarette Nazionali e Alfa oltre che in pacchetti pure sciolte nelle bustine, ne potevi comprare anche solo una o due.

Verso la fine di luglio arrivavano i baracconi: per me le giostre sono e resteranno sempre definite baracconi o, per dirla in piemontese "ij baracon".

Questi animavano la centrale Piazza Martiri con i loro divertimenti, in una bolgia incredibile e con decine di motivi musicali in simultanea. C'era l'autoscontro, la giostra coi seggiolini volanti, le gabbie, quella dei cavalli per i più piccoli, vari tiro a segno e il pungiball dove noi



Il biglietto del tram nel 1961 costava se non ricordo male 35 lire e sul mezzo c'era il bigliettaio



giovani ci sfidavano per far colpo sulle ragazze, e per gli adulti il ballo al palchetto.

A quattordici anni già viaggiavo da solo in treno per andare a scuola a Torino: i compagni di classe mi deridevano perché secondo loro saltavo i binari del tram per paura di prendere la "scossa", non era vero, ma era lo scotto da pagare arrivando da Condove, un paese della Valle di Susa che loro consideravano "baròt" ovvero contadino; io ribattevo dicendo che su alcuni tram torinesi al fondo della vettura c'era la targhetta delle Officine Moncenisio ad indicare che erano stati costruiti in parte a Condove.

Sicuramente c'era più socializzazione: prima se stavi alla fermata dell'autobus e non passava nulla ti mettevi a chiacchierare con i compagni di sventura che stavano in fermata con te. Il biglietto del tram nel 1961 costava se non ricordo male 35 lire e sul mezzo c'era il bigliettaio.

Noi giovani eravamo invitati a cedere il posto a sedere ad anziani e donne e venivamo redarguiti pesantemente se alzavamo i piedi sul seggiolino o parlavamo ad alta voce.

In occasione di scioperi il servizio era in qualche modo coperto oltre che da autobus privati anche dall'esercito coi loro camion: salivi con una scaletta e ti accomodavi su panche in legno.

In quell'anno la benzina normale costava 120 lire al litro, un giornale 30 lire e un caffè 50 lire.

Sicuramente comunicare a distanza non era

semplice come oggi ma nemmeno era un problema visto che quella era la normalità.

Le giornate del pendolare erano lunghe, partivi all'alba, raggiungevi a piedi la stazione ferroviaria al di là della Dora, salivi sul treno, arrivavi e scendevi a Torino Porta Nuova, salivi sull'autobus per raggiungere l'Istituto Plana in Piazza Robilant. Tragitto inverso alla fine della giornata scolastica (si andava a scuola anche al pomeriggio) arrivando a casa verso sera.

A me è andata bene, perché finito di studiare ho trovato subito da lavorare. Erano altri tempi, poca disoccupazione e tante possibilità di lavoro. Nell'Ente dove lavoravo il primo stipendio è stato di 72.000 lire (eravamo nel febbraio 1965) che per un non ancora diciottenne era buono.

La maggiore età era stabilità a ventuno anni e lo stipendio per i lavoratori al di sotto di quell'età era ridotto.

D'estate facevo le ferie come tanti Condovesi al torrente Gravio, per prendere un po' di tintarella a modico prezzo. A quei tempi la busta paga era consuetudine consegnarla ai genitori che me ne ritornavano una minima parte.

Negli anni seguenti i primi benefici del boom economico cominciano a farsi sentire e si scoprono le vacanze. Le località turistiche sono prese d'assalto e in modo particolare le spiagge. Con la Fiat 500, in Lambretta o in Vespa, in treno o in pullman, in albergo, in tenda, al mare o in montagna, gli italiani scoprono il turismo di massa.

Si va in vacanza con la Fiat 500, in Lambretta o in Vespa, in treno o in pullman





Ebbi la prima automobile nel 1972, la mitica 500!

Ebbi la prima automobile nel 1972, la mitica 500. Se ti si fermava la macchina in una qualsiasi strada andavi a bussare alla prima casa che trovavi chiedendo di poter telefonare.

Mio nipote è frastornato a pensare a come vivevamo, quando non c'era il tablet. I suoi occhi mi guardano come io guardavo mio nonno quando mi raccontava della guerra, nei momenti in cui provo a raccontargli che il mondo era diviso in due e non era così facile viaggiare in certi paesi, perché c'erano i muri che dividevano il mondo.

Ai miei tempi i selfie erano le cartoline postali, foto "conversazionali", il discorso viaggiava lentamente nella lettura tra chi inviava e chi riceveva. I messaggini li scrivevamo su dei pezzetti di carta da passare alla compagna.

La connessione e i social network hanno trasformato quel palcoscenico privato in scena pubblica.

Forse sono diventato vecchio quando ho iniziato a raccontare a mio nipote di quando avevo la sua età. Perché improvvisamente mi sono sentito travolto da un'invidiabile malinconia, perché fino a qualche tempo prima ero convinto di vivere nella mezza età e non mi ero accorto di aver già raggiunto la terza.

Ho portato a conoscenza di mio nipote le usanze ed i costumi della mia terra, i ricordi di un passato che tanti di noi, in particolare modo di coloro che come me sono nati negli anni 40, hanno ancora impresso nella loro mente, non tanto per averli vissuti in prima persona, ma per averne seguito tutte le

evoluzioni fino ai giorni nostri.

A mio nipote sembrano cose d'altri tempi, ma in realtà non è così perché sono passate da allora due generazioni, la cosa impressionante è che le cose sono cambiate talmente in fretta da fare dire "cose d'altri tempi".

Oggi mi sembra di non riconoscere più il paese della mia giovinezza che rievoco con una punta di malinconia, ma ho raggiunto un'età in cui posso meditare sui ricordi del passato, sulle proprie esperienze di vita, sul significato della medesima ed ho pensato di descrivere, avvalendomi delle moderne tecnologie informatiche, la vita della montagna Condovese raccogliendo i ricordi della mamma e la cultura, la sensibilità, le tradizioni secolari di tutto il popolo montanaro; invece di fare un giro veloce, cerco di entrarci e camminare le strade frequentate dai suoi abitanti, entrare nelle case ed ascoltare come parla, fatica, gioisce e soffre, come nasce, si sposa, lavora e muore.

Dico spesso a mio nipote: "prendi i tuoi sogni e raccontali a chi sa capire!"

Fortunatamente per i sogni come per i ricordi non basta premere il tasto "cancella" per dimenticarli, essi sono ancorati nel nostro io e ci accompagnano per tutta la vita.

Dal primo giorno che ho visto Valerio ho pensato di raccontargli la vita passata sapendo che l'avrei lasciato prima degli altri e in parte ci sono riuscito, tanto da farmi pensare egoisticamente di morire sazio della vita ma non stanco della vita.

"Gian dij Cordòla"
Gianni Cordola

*tratto dal sito <http://www.cordola.it/>
per gentile concessione*

A chi mi chiede se è ancora possibile parlare di “esplorazione” quando ci riferiamo alle nostre valli, alle nostre montagne, senza quindi far volare il pensiero alle grandi vette di continenti lontani, la mia risposta è... Sì, è ancora possibile!



Marco Polo Esplorando... per Monti e Valli

E' possibile perché qualunque escursione condotta anche solo in una delle nostre valli “dietro a casa” può trasformarsi in una vera e propria esplorazione di territori oggi solitari, selvaggi ed inospitali, in cui l'uomo da anni è assente e sui quali i resti della “antropizzazione” dovuta alla sua presenza sociale, religiosa o culturale sono ormai visibili solo agli occhi attenti di chi va per monti con lo spirito dell'esploratore.

In questa rubrica vi racconterò quindi non solo ciò che durante le mie escursioni avrò osservato ma anche ciò che avrò immaginato o capito dalla “lettura” dei segnali del passato che il territorio ancora conserva.

Così facendo, idealmente sarà un po' come se l'escursione l'avessimo fatta insieme, viaggiando come un Marco Polo del nostro tempo, “Esplorando... per Monti e Valli”!

Un anello dalle borgate abbandonate della Cleo al Gran Col, al Clot delle Pertiche, al monte Malvicino

- Località di partenza: Bivio per le borgate della Cleo sulla strada per il Bourcet mt. 1167
- Dislivello complessivo: mt. 1123
- Tempo complessivo: 6 ore e 30 minuti c.ca
- Difficoltà: E/EE
- Riferimenti: Carta dei sentieri e stradale 1:25.000 n° 5 Val Germanasca – Val Chisone Fraternali Editore

L'abitato di Chasteiran nell'incantevole vallone del Bourcet può essere raggiunto a piedi da Roreto Chisone percorrendo la gola dove sono presenti le note vie d'arrampicata e una

parete attrezzata, oppure da sopra utilizzando la strada che si stacca sulla sinistra poco prima dell'abitato di Villaretto in val Chisone.

Percorso inizialmente un tratto di questa strada e passando per le tre disabitate e abbandonate borgate della Cleo, questo itinerario raggiunge alla sommità il crinale separante il vallone del Bourcet da quello di valle guadagnando prima il Gran Col, poi il Clot delle Pertiche oltre il quale ancora si prosegue, volendolo, sino ai calcarei denti rocciosi denominati “I Dodici Apostoli” per poi tornare scendendo all'alpe Souliet e da questa agli insediamenti abbandonati di Audine a monte e a valle dove ci si immette su una recente pista forestale terminante nei pressi del monte Malvicino la cui cima verso valle precipita sull'abitato di Viallaretto.

Per tutto l'itinerario si viaggia su sentieri non segnalati tantomeno segnati, a tratti di non facile individuazione alla partenza, che lo fanno ritenere adatto ad escursionisti esperti che siano capaci a muoversi in ambienti così configurati anche se, una volta individuate, si sta su tracce sempre evidenti e prive di pericoli.

Adatto per coloro che amano percorrere sentieri inusuali, poco percorsi, questo itinerario una volta usciti dal bosco e raggiunto l'aperto crinale, è assai panoramico sui monti delle media e bassa valle del Chisone avendo di fronte quelli dell'Orsiera-Rocciavrè sino al colle della Roussa e ancora oltre, mentre dalla parte opposta, sempre proseguendo sul crinale, spicca l'impegnativo Becco dell'Aquila e, dall'altra parte, la lunga dorsale di monti delle valli del Germanasca sino alle vicine cime Muret e Raccias separate dal Col Clapier.

Niente acqua per tutto l'itinerario sino all'insediamento di Audine a Monte.

Percorrendo la val Chisone, giunti alla Balma di Roreto ancora si prosegue e prima di

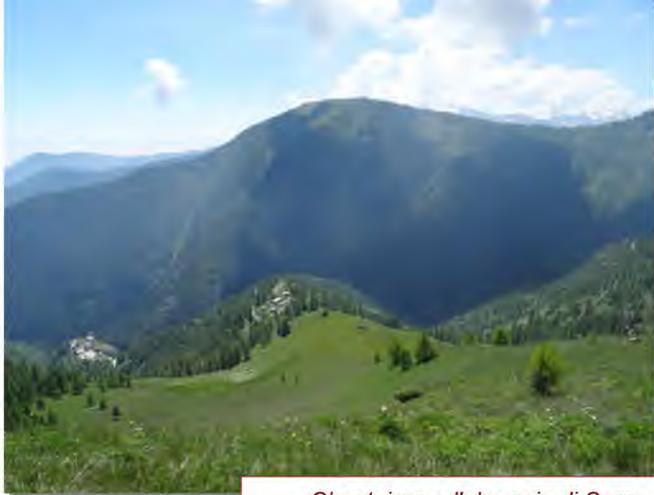
arrivare a Villaretto si lascia la statale prendendo a sinistra per le borgate della Cleo e per il Bourcet subito dopo un impianto per la pesca sportiva. Superato il torrente Chisone, la strada, sempre asfaltata a parte un breve tratto iniziale e terminale, prende subito a salire con una lunga serie di svolte nel bosco, così guadagnando quota, lasciando poi l'auto di lato là dove sorge una croce in legno, subito dopo il punto in cui l'asfalto si fa sterrato.

Fatti pochi metri sulla destra si stacca uno stradello per le borgate della Cleo, che si prende. Alla prima svolta si rasenta quella di Basso dove si prosegue in ascesa, ancora con altre svolte, sino a quella più corposa, quella di Mezzo, dove allo slargo prima delle case lo stradello termina. Doveva essere un tempo una borgata assai popolata e la cosa si evince dalla grandezza della chiesa e dal numero delle case presenti.

La strada, la luce elettrica, non l'hanno salvata e ora regna un grande silenzio. Sul retro del pilone votivo posto all'inizio dello slargo parte il sentiero per la Cleo a Monte e per il monte Malvicino che, fatta la svolta alla superiore dorsale, prosegue lungamente su questa zizzagando nella pineta, a margine dei prati e dei coltivi tornati ad essere bosco, sino a che si giunge al bivio dove sui faggi numerose segnature rosse segnalano la traccia per il monte Malvicino che si percorrerà tornando.

Quella sulla sinistra porta invece alla Cleo a Monte e poi sul Gran Col, e questa si prende. Rimanendo inizialmente sulla dorsale, il sentiero, un'ampia mulattiera lastricata,

...sul crinale dove di sotto si vede Chasteiran nel vallone del Bourcet



Chasteiran e l'alpeggio di Serre. Sullo sfondo la Punta Midi o Muret

prende da subito a salire praticando una lunga serie di svolte ravvicinate in ripida ascesa nel bosco sino a che si raggiungono le case della Cleo a Monte, abbandonate da tempo, ma non in rovina, chiuse da una fitta vegetazione e dall'invadenza dell'ortica.

Doveva essere un alpeggio e lo si capisce dai listelli in legno alle finestre, pratica tipica delle borgate della valle del Sangonetto. Raggiunte le case più a monte, la traccia piega a sinistra costeggiando inizialmente per molto antichi terrazzamenti per poi cominciare a traversare da destra a sinistra, modalità che sempre si manterrà sino al crinale del Gran Col.

Salendo e traversando, senza strappi si prosegue lungamente nel bosco su una traccia non segnata, comunque sempre evidente, un tempo certamente percorsa dalle mandrie per salire agli alpeggi. Di tanto in tanto delle ravvicinate svolte consentono alla traccia di alzarsi sempre più finché così continuando si esce alla

Finalmente alla Fugera

che dà sulla valle principale, non ancora su quello sul vallone del Bourcet che si guadagnerà più avanti.

Qui giunti la sempre evidente traccia piega a sinistra proseguendo a tratti sul crinale, di più sul versante di valle, tra fitte macchie di rododendri nel rado lariceto raggiungendo infine, con un ultimo strappo, l'aperto crinale che dà sul vallone del Bourcet. Infatti in basso si scorgono le case dell'alpeggio di Serre, mentre più sotto spicca l'abitato di Chasteiran con l'evidente chiesetta. Proseguendo sul crinale subito si raggiunge l'ampia depressione del Gran Col dove parte il



Croce di vetta del monte Malvicino

sentiero per l'alpe Souliet che si prenderà quando si tornerà dall'ometto posto a termine del Clot delle Pertiche.

2 ore e 30 minuti c.ca dalla partenza.

Una traccia evidente nelle praterie prende a salire il crinale sulla cui cima è già ben visibile questo grosso ometto che segna il punto più elevato prima della depressione dove parte la ripida rampa per il Becco dell'Aquila a prima vista salita assai impegnativa.

Dopo un primo ripido tratto, a cui ne segue un altro su pietraia, si raggiungono le superiori estese praterie del Clot delle Pertiche che si attraversano sino al raggiungimento dell'ometto quotato mt. 2290, punto più elevato di questo itinerario.

45 minuti c.ca dal Gran Col.

Sempre stando sul crinale e volendolo, continuando, rapidamente si raggiunge il punto di massima depressione dove di sotto si scorgono i calcarei denti rocciosi dei "Dodici Apostoli" a monte dell'alpe Chaulieres con la visibile traccia che sale alla punta Raccias, al col Clapier e alla Punta Midi.

Scesi al Gran Col occorre ora individuare la traccia per l'alpe Souliet, cosa tutt'altro che facile non essendoci indicazioni e segnature.

Comunque ci si abbassa mantenendosi sulla sinistra sino a che, tra le macchie di rododendro e i cespugli di ontano nano, superata una zona molle, una traccia prende a traversare scendendo in direzione dell'alpeggio.

A tratti non sempre evidente, tenuta in vita dal passaggio del bestiame, con un po' di esperienza non è difficile giungere all'alpe Souliet, posta di sotto il roccioso rilievo che porta questo nome, oggi in fase di rifacimento e ristrutturazione, come non è facile trovare la traccia che scende alle borgate di Audine dove passa la pista forestale che si dovrà prendere per giungere in cima al monte Malvicino.

Parte sulla destra di alcune rocce emergenti poste al limite del grande pianoro e come si entra nel bosco si fa più evidente. Per macchie di vegetazione e cespugli prima, nel lariceto poi, a due traversi discendenti seguono lunghi tratti dove ci si abbassa faticosamente seguendo la linea di massima pendenza, sino ai prati che precedono le case di Audine a Monte, minuscolo insediamento in panoramica posizione sui monti del gruppo Orsiera-Rocciavré sull'opposto versante della valle.

Il secondo, più breve, canalino risalito

Sotto le case un sentiero scende a Audine a valle dove transita una recente pista forestale, che presto si raggiunge, dove ci s'immette prendendo a destra. Inizialmente traversa quasi in piano, poi si alza e, fatte due svolte, più avanti termina alle case Roucher, con la bella chiesetta, dove seguendo il crinale rapidamente ci si porta alla croce in cima al monte Malvicino mt. 1528 con la strapiombante parete nord che precipita sull'abitato di Villaretto, assai panoramica su un buon tratto di valle e sui monti del gruppo Orsiera-Rocciavré.

2 ore e 15 minuti c.ca dal Clot delle Pertiche.

Tornati indietro di poco, sul ciglio una croce in legno segna il punto in cui parte il sentiero per la Cleo di Mezzo. Inizialmente si scende nel chiuso della faggeta, poi si sorpassa una zona con molte rocce affioranti al termine della quale inizia il lungo traverso che taglia in

pendio alternando lunghi tratti in piano, assai piacevoli, ad altri dove si scende.

Così continuando si giunge al bivio incontrato salendo dove sulla nostra s'immette la traccia discendente dalla Cleo a Monte dove questo anello si chiude. Stando sulla dorsale, fatta la svolta, si giunge all'abbandonata borgata della Cleo di Mezzo dove parte lo stradello che percorso porta alla croce in legno sulla strada per il Bourcet.

1 ora c.ca dal monte Malvicino.

Beppe Sabadini



I dodici Apostoli e il crinale ascendente al Becco dell'Aquila

Aloe Vera, i benefici di un succo senza aloina

L'Aloe vera è una pianta di origine africana che possiede numerose proprietà benefiche sia interne che esterne, purché venga assunta nella sua forma corretta. Sono in molti, infatti, a coltivarla in casa e ad usarne il gel contenuto nelle sue foglie per trattamenti estetici anti età e per altre finalità.

Unica controindicazione della pianta, se utilizzato il suo succo, è quella di possedere nella parte esterna della foglia un derivato antrachinonico che può essere irritante per l'intestino. Questo è il motivo principale per il quale l'Aloe vera va acquistata e consumata, soprattutto per uso interno, con una concentrazione di aloina di pochissime parti per milione e quindi comprata in questa forma nelle migliori erboristerie.

Il succo di Aloe vera si dimostra infatti eccellente verso tutta una serie di problematiche.

Gli effetti negativi del succo di aloe vera con aloina

Il grande paradosso di questa pianta è quello di essere effettivamente molto benefica sotto numerosi punti di vista, applicata sia per uso interno che esterno.

Di contro, qualora venga utilizzato tal quale perché ottenuto dalla pianta di casa o venduto



Il medico risponde *Le domande e le risposte sulla nostra salute*

senza le ultime regole sanitarie che ne permettano una sicura commercializzazione, il succo di aloe vera contenente una percentuale elevata di aloina può dare origine a disturbi gastro-intestinali.

In particolare si possono verificare: diarrea e dolori allo stomaco.

Al momento dell'acquisto va dunque verificata la purezza del succo di Aloe vera e la sua lavorazione, che fa la differenza nella presenza o assenza di aloina.

E' infatti la decorticatura manuale, con eliminazione dei margini superiore, inferiore, laterali e delle spine lungo il margine fogliare, che assicura l'eliminazione delle zone contenenti un'alta concentrazione di aloina.

Inoltre, il succo di Aloe vera deve essere commercializzato in contenitori scuri per evitare il processo di ossidazione.

Tutti i benefici del succo di Aloe vera.

Se il succo di Aloe vera contenente aloina può arrecare disturbi all'apparato gastro-intestinale, la purificazione ottenuta per decorticatura manuale permette invece di trattare tutta una serie di malesseri della





stessa sfera.

Il succo di Aloe vera senza aloina può infatti essere assunto per via orale, in completa sicurezza e tranquillità, per favorire la digestione e la purificazione dell'apparato digerente, per esprimere azione emolliente e lenitiva sulle mucose intestinali in casi di irritazioni ed infiammazioni, per reidratare l'organismo, apportando una lunga serie di vitamine e sali minerali.

La sua assunzione duratura e quotidiana permette di ottenere anche dei miglioramenti estetici sull'idratazione cutanea e, conseguentemente, sul ritardo dell'invecchiamento visibile. Essendo ricco di aminoacidi e alcuni elementi minerali importanti (sodio, calcio, magnesio, ferro, potassio, cromo e manganese), agisce anche sul sistema immunitario rafforzandolo e migliorandone la risposta a diversi stimoli lesivi di origine varia: sembrerebbe infatti che il succo di Aloe vera apporterebbe un concreto aiuto anche nella lotta contro i tumori, migliorando la risposta organica alle terapie mediche in atto.

Grazie alle sue spiccate proprietà antinfiammatorie, il succo di Aloe vera riduce anche la possibilità di dolori muscolari e articolari post-allenamento o nella senilità, migliorando le capacità delle strutture di sostegno del corpo a rispondere agli stimoli esterni.

L'assunzione del gel di Aloe vera migliora inoltre la condizione buccale, favorendo la salute e il benessere di denti e gengive, non solo per la sua azione antinfiammatoria, ma

anche per la sua capacità di creare una sorta di pellicola protettiva che riduce la sensibilità dentinale al freddo e al caldo e il sanguinamento gengivale.

Grazie alla sua azione rinvigorente permette di scongiurare raffreddori e influenze stagionali, riducendo anche gli sbalzi glicemici e allontanando il rischio di insorgenza di diabete.

Guida all'acquisto dell'aloè vera senza aloina

Per essere certi di non assumere un succo di Aloe vera contenente aloina, è possibile basarsi su poche regole fondamentali. Innanzitutto sarà necessario prediligere le confezioni scure o colorate, che non sono soggette all'azione della luce e del calore, mentre bisognerà sempre assicurarsi circa il trattamento subito dal succo, l'eventuale presenza di componenti aggiuntivi e la concentrazione di aloina. Il succo di Aloe vera senza aloina deve riportare la dicitura 100% succo puro da filetto, non deve presentare acqua di diluizione e deve avere una concentrazione di aloina inferiore allo 0.0001%.

Non deve essere stato sottoposto al trattamento di pastorizzazione che ne riduce gli effetti benefici per denaturazione di componenti ottimali e deve essere di origine biologica, vale a dire che deve essere stato ottenuto esclusivamente da piantagioni biologiche che non hanno subito trattamenti con pesticidi.

Mario Franceschi



Consigli UTILI per affrontare la montagna con maggior sicurezza

Conoscere

Preparate con cura il vostro itinerario anche quello che vi sembra facile. Affrontate sentieri di montagna sconosciuti solo in compagnia di persone esperte. Informatevi delle difficoltà dell'itinerario. Verificate sempre la situazione meteorologica e rinunciate in caso di previsioni negative.

Informare

Non iniziate da soli un'escursione e comunque informate sempre del vostro itinerario i vostri conoscenti e il gestore del rifugio.

Preparazione fisica

L'attività escursionistico/alpinista richiede un buon stato di salute. Per allenarvi, scegliete prima escursioni semplici e poi sempre più impegnative.

Preparazione tecnica

Ricordate che anche una semplice escursione in montagna richiede un minimo di conoscenze tecniche e un equipaggiamento sempre adeguato anche per l'emergenza.

Abbigliamento

Curate l'equipaggiamento, indossate capi comodi e non copritevi in modo eccessivo. Proteggetevi dal vento e difendetevi dal sole, soprattutto sulla neve, con abiti, creme e occhiali di qualità.

Alimentazione

E' importante reintegrare i liquidi persi con l'iperventilazione e per la minore umidità dell'alta quota. Assumete cibi facilmente digeribili privilegiando i carboidrati e aumentando l'apporto proteico rispetto a quello lipidico.

Rinuncia

Occorre saper rinunciare ad una salita se la propria preparazione fisica e le condizioni ambientali non sono favorevoli. Le montagne ci attendono sempre. Valutate sempre le difficoltà prima di intraprendere un'ascensione.

Emergenze

In caso di incidente, è obbligatorio prestare soccorso. Per richiamare l'attenzione utilizzare i segnali internazionali di soccorso alpino:

- CHIAMATA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 6 ogni minuto (un segnale ogni 10 secondi) un minuto di intervallo.
- RISPOSTA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 3 ogni minuto (un segnale ogni 20 secondi) un minuto di intervallo

S.O.S. Montagna

In montagna munitevi di un fischietto in modo che eventualmente, in caso di pericolo o d'incidente vi si possa localizzare e portarvi soccorso: fischiate 2 volte brevi e consecutive ogni 10 o 15 secondi

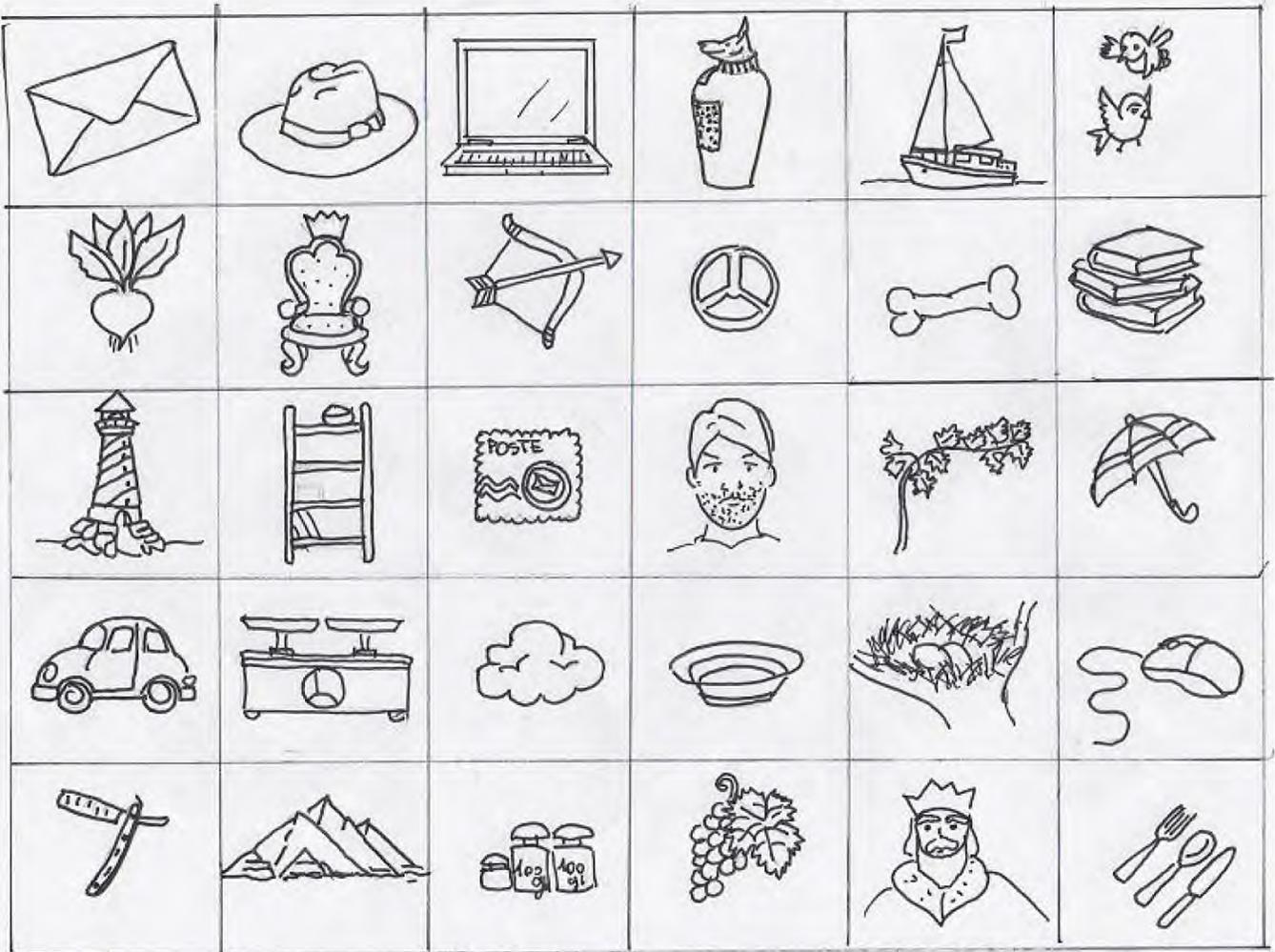


IL REBUS del mese

SCARTO DI ATTINENZE

Cancellate le figure che a due a due formano attinenza tra di loro (es. cuccia/cane). Le iniziali dei nomi delle sei figure restanti, opportunamente riordinate, permetteranno di ricomporre il nome di uno scrittore, alpinista, scultore italiano.

Tra i suoi libri ricordiamo: *Vajont*, *quelli del dopo-2006*, *Il canto delle manere-2009*, *Favole in bianco e nero-2015*.



(la soluzione verrà pubblicata nel numero di OTTOBRE dell'Escursionista)

IL CRUCIVERBA del mese

(prodotto da www.crucienigmi.it)

1	2	3	4		5		6		7	8	9
10				11		12			13		
14								15			
16				17			18				
19			20								
		21									
	22										23
24							25			26	
27					28	29			30		
31				32				33		34	
35			36		37		38				
		39									

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di OTTOBRE dell'Escursionista)

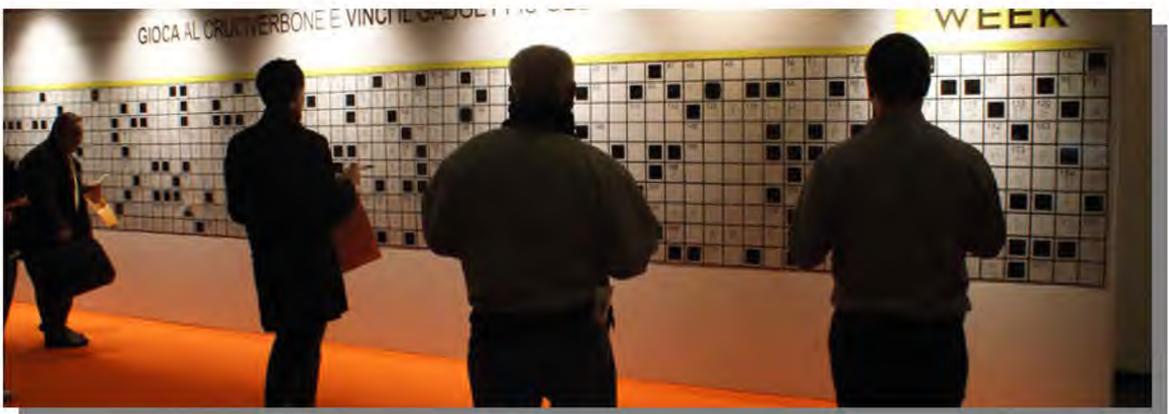


ORIZZONTALI:

1. Buona o cattiva sorte
6. Fuga di Maometto dalla Mecca a Medina
10. Una qualità propria di certe poesie
13. Read Only Memory
14. Corpo solido proveniente dagli spazi interplanetari
15. Il nome di Fabrizi
16. La prima donna
17. Vasetti contenenti l'inchiostro
19. Fine della canzone
20. Deflagrante, esplosivo
21. L'aspetto di una persona anziana molto avanti negli anni
22. Bistrattare, strapazzare
24. Questa donna
25. La seconda nota
26. Una congiunzione frequente nei telegrammi
27. Con le frecce diventa un'arma
28. Calura opprimente
31. Stato d'animo di allegria e di contentezza
33. Il giro ciclistico francese
35. Un articolo femminile singolare
36. Rinvio nel tempo del saldo di un debito
39. Membrana sierosa che riveste il cuore.

VERTICALI:

1. Se non altro
2. Un dolore che si sopporta facilmente
3. Una salita molto ripida
4. Spazi antistanti alle case coloniche
5. Pratica della navigazione allo scopo di assalire
6. I confini dell'Estonia
7. Dublino ne è la capitale
8. Lo è il coniglio
9. Uncino per la pesca
11. La delusione per una sconfitta immeritata
12. Qualche volta
15. Appassionato, cultore
18. Un palmipede
20. Il muscolo che riveste l'articolazione della spalla
21. Rossi noto cantautore
22. Elevata mortalità di animali o piante
23. Celestiale, spirituale
24. Una cittadina non lontana dal Passo del Furlo
29. Abito maschile da cerimonia di colore nero
30. Robin che rubava per dare ai poveri
32. Aria... londinese
33. Convenzione che disciplina il trasporto internazionale su strada in Europa (sigla)
34. Vanno con gli altri
37. In quel luogo
38. Fine della penitenza.

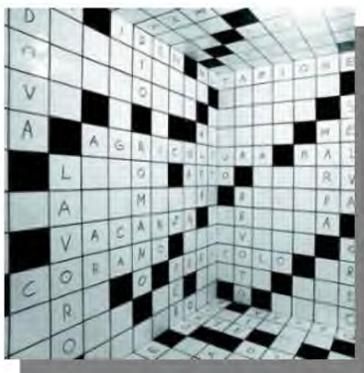


CRUCIVERBA CON SCHEMA

(Franco)

1		2	3		4		5	6	7	8	9	
		10			11	12						
	13			14				15				
16			17			18	19					20
21					22						23	
24									25			
	26								27	28		
29						30		31				
32					33		34					
		35		36		37		38				
39	40			41			42					
43												

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di OTTOBRE dell'Escursionista)

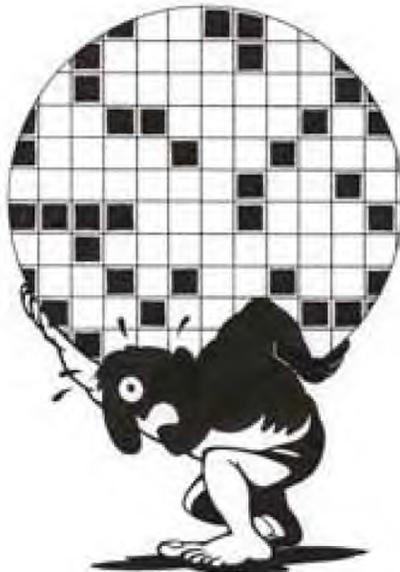


ORIZZONTALI:

- 1 Una protagonista di una favola di Tasso
- 5 Funicella di piccolo diametro
- 10 Un modo di dire adesso
- 11 Titolo di Principi indiani (italianizzato!)
- 13 Il millimetro
- 14 C'è quella di Torgata
- 15 Fiumicello
- 16 Possono essere inclinati
- 18 Elemento decorativo spesso in gesso
- 21 Davanti a...
- 23 Una cava al centro
- 24 Secondo percorso geologico dell'era mesozoica
- 26 Incagliato, finito sui bassifondi
- 27 Esame medico specifico
- 29 Pesce d'acqua dolce
- 30 Un tipo di biancheria
- 32 Le vocali della lite
- 34 Il tasto invio
- 35 Agita gli azionisti
- 38 Avversario di Sparta ed Atene
- 39 Mie anagrammato
- 41 Un giorno del passato
- 43 Attore comico Tarantino

VERTICALI:

- 1 La sigla dei voli Alitalia
- 2 Non ancora completamente cresciuto
- 3 Novara
- 4 C'è insidia
- 5 Le consonanti della sera
- 6 Unità di misura delle distanze stellari
- 7 Proprio comodo
- 8 Profeta
- 9 Vocali della moda
- 13 Rappresentare, descrivere con finezza, minuzia
- 14 Capitale europea
- 16 Una sigla da indice
- 17 Tipo di carattere tipografico
- 19 Una costellazione celeste
- 20 Richiamare, ricordare
- 22 Diminutivo di nome femminile
- 25 Malattia dell'orecchio
- 28 Animale unicellulare dei protozoi
- 29 Nazione tipicamente montana
- 31 Un esplosivo in sigla
- 33 Lago italiano
- 35 Può precedere agricoltura o ingegneria
- 36 Cattive
- 37 American River College
- 40 Altro modo di dire il 42 verticale
- 42 Altro modo di dire il 40 verticale



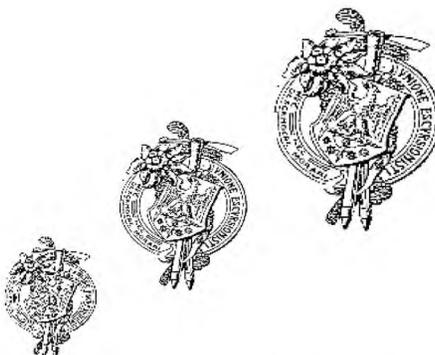
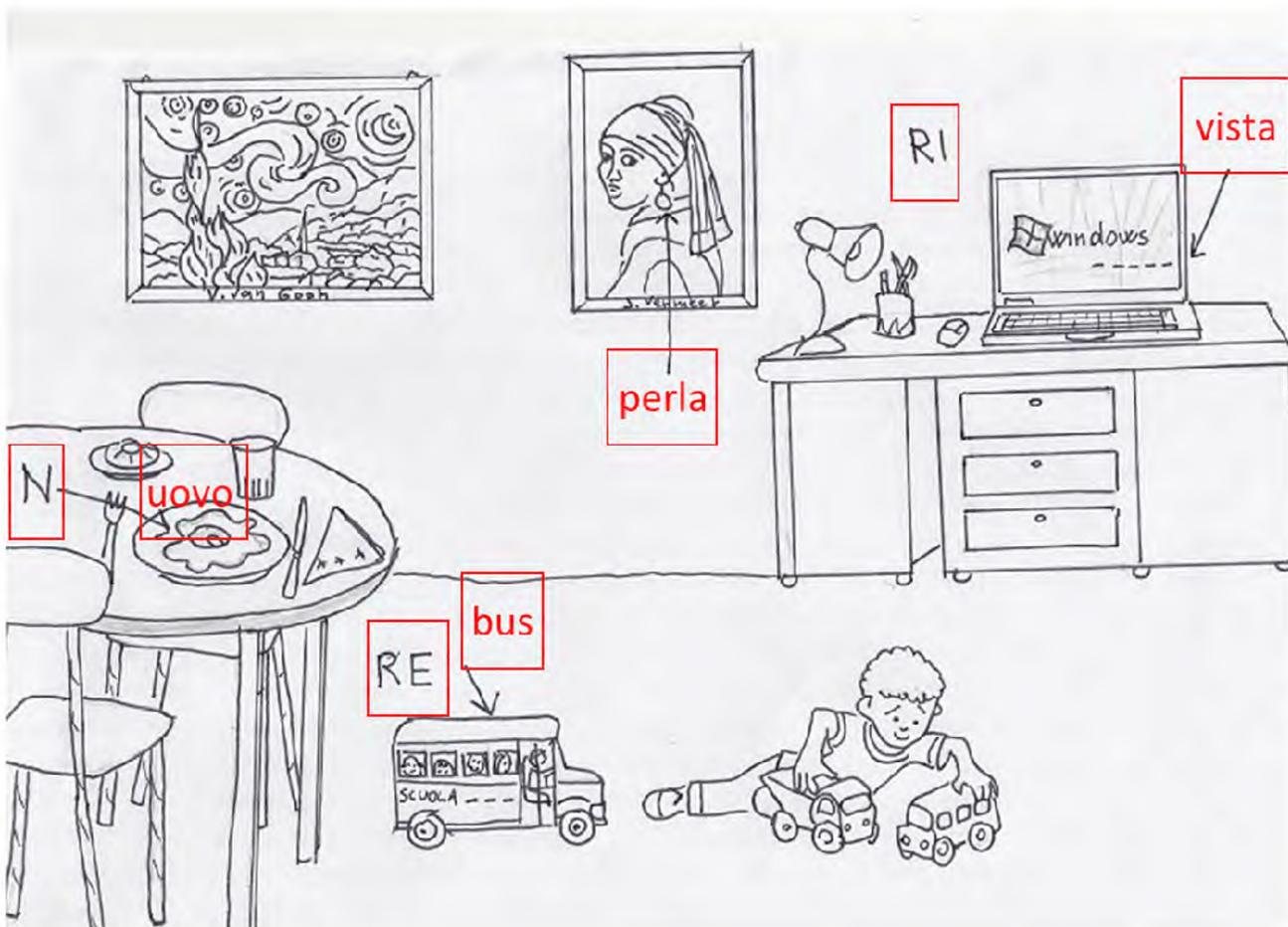
Le soluzioni dei giochi del mese di LUGLIO-AGOSTO

Invio rebus.

REBUS: 5, 5, 3, 2,7

Soluzione:

N uovo **RE** bus perla **RI** vista - Nuovo rebus per la rivista



1	E	S	P	O	S	T	O	★	7	R	A	9	10	
11	S	P	A	R	T	A	★	12	G	O	D	O	T	
13	T	E	S	T	O	★	14	★	15	A	L	T		
★	16	T	C	I	★	17	C	O	O	L	★	19	M	R
20	A	T	A	★	21	B	A	N	T	U	★	22	E	A
23	M	A	L	M	E	N	A	T	I	★	25	N	V	
26	M	C	★	27	P	R	O	T	O	N	E	★	E	
29	E	O	S	★	30	N	V	E	★	31	O	D	E	R
32	S	L	★	33	L	I	A	L	A	★	34	I	★	S
35	S	A	B	I	N	★	37	L	U	S	T	R	A	
40	A	R	E	T	I	N	O	★	42	I	T	E	R	
★	43	E	N	I	★	O	★	44	A	G	I	R	E	



1	A		2	V	E	C	I		5	A	V	A	R	E	
9	V	I		10	R	O		11	D	U	E	R	O		
12	I	M	13	B	E	L	L	E		14	S	A	N	O	
	15	B	U	I				16	17	C	O	T	T	A	
	18	O	R		19	S	20	C	I	P	I	O	N	21	E
22	S	T	R	23	A	T	I	M	E	T	R	I	A		
24	I	T	A	L	O			25	A	R	I	E			
26	R	I	T	I	R	A	T	A				28	29	M	T
30	E	T	A		31	T	R	I	T	A		32	I	R	
33	N	O		34	N	O	I		35	O	M	I	N	O	
A		37	C	O		38	E	39	R	R	O	N	E	I	
	40	C	A	V	A	L	I	E	R	E			A		



Aria settembrina fresco la sera e fresco la mattina

Cari Uetini, ben ritrovati!

La pausa estiva è ormai volta al termine e sono sicuro che ciascuno di noi si sarà ben guardato dall'appendere al chiodo scarponi, zaino e bastoncini ma anzi si sarà cimentato in belle escursioni in giro per l'Italia, magari con la propria famiglia o i propri amici.

L'estate stà finendo (diceva una cantatissima canzonetta degli anni '80) ma il mese di settembre ancora ci regalerà bellissime giornate per lunghe camminate, giornate senz'altro più corte ma con quell'arietta così fresca la sera e la mattina da essere un vero e proprio piacere soprattutto quando "assaporata" sulle nostre belle montagne.

Dove ci porterà la UET nel mese di settembre?

Inizieremo con **Domenica 4 settembre** con una bella escursione al Lac du Fond d'Ambin (2680 m). Partendo dal rifugio Levi-Molinari (1849 m) presso il quale lasceremo le vetture, risaliremo il vallone del Galambra costeggiandone il rio omonimo, fino a raggiungere il dolce avvallamento del colle d'Ambin (2872 m) e, passati sul versante opposto, scenderemo sul grande e bellissimo Lac du Fond d'Ambin (2680 m) quasi sempre coperto da residuo di nevaio.

Continuando, **Sabato 10 e Domenica 11 settembre** verrà riprogrammata una bella escursione inizialmente pianificata a luglio ma cancellata per motivi meteo, in cui saliremo al Lago della Rossa e successivo Passo delle Mangioire (2.768 m) in Val Ala di Lanzo con partenza dal Pian della Mussa e pernottamento presso l'accogliente rifugio Gastaldi.

Infine, **Domenica 18 settembre** sarà la volta di una bellissima escursione al Col de Brison (2480 m) sopra la Valpelline (AO). L'itinerario dell'escursione si comporrà di due parti: la prima parte attraverso un bel bosco di larici che ci porterà ad un alpeggio sulla comba del Berrio, la seconda parte con un trasferimento in direzione Sud Est fino al Col Brison che ci offrirà offre una magnifica vista aerea sull'abitato di Ollomont, sulla valle del torrente Buthier e su alcune valli minori, tributarie della Valpelline.

Insomma, tre grandi gite, una con pernottamento in rifugio, tutte all'altezza dell'inesauribile voglia di montagna che solo noi Uetini sappiamo esprimere nella nostra vita sociale.

Che dire allora? Buone Escursioni a tutti e buona lettura dell'Escursionista!



Lac du Fond

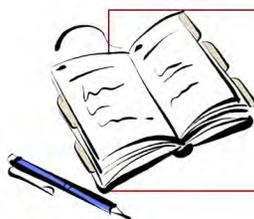


Lago della Rossa



Col de Brison

Mauro Zanotto



Sezione di Torino

CAI Torino Sottosezione UET PROGRAMMA ATTIVITA' SOCIALI 2016

Ritrovo ed iscrizioni al Monte dei Cappuccini
tutti i venerdì dalle 21 alle 22.30
Salita al CAI Torino 12 - Torino
www.uetcaitorino.it



2016

PROGRAMMA SCI DI FONDO & SKATING

- 10/1 1° Lezione Corso Flassin
24/1 2° Lezione Corso Bagni di Vinadio
7/2 3° Lezione Corso Torgnon
21/2 4° Lezione Corso Chiusa di Pesio
27/2 - 28/2 Gita sociale in notturna in Val Tronca
6/3 5° Lezione Corso Nevache
13/3 Gita sociale a Cervieres
20/3 6° Uscita Corso Val Ferret
Consegna dei certificati di partecipazione agli allievi

PROGRAMMA ESCURSIONISMO INVERNALE

- 17/1 Pian dell'Alpe 1850 m
Partenza Usseaux 1416 m Disl. 434 m
Difficoltà E Tempo 3h
Capi gita: M. Padovan, G. Traversa, F. Bergamasco
31/1 Lago Blu 2281 m
Partenza Saint Jacques 1689 m Disl. 592 m

Difficoltà E Tempo 4h
Capi gita: G. Traversa, A. Mura, D. Biolatto

13/2 - 14/2 Rifugio Paraloup 1362 m, Colle della
Gorgia 1583 m, Colle Roccasson 1756 m
Partenza Borgata Gorrè 1090 m Disl. 666 m
complessivi
Difficoltà E Tempo 4,5h
Capi gita: V. Incerpi, M. Padovan, F. Griffone

28/2 Monte Giobert m 2435
Partenza Preit di Canosio 1540 m Disl. 895 m
Difficoltà E Tempo 5h
Capi gita: A. Mura, V. Incerpi, D. Biolatto

13/3 Forte di Varisello 2106 m
Partenza Ferrera Cenisio 1461 m Disl. 645 m
Difficoltà E Tempo 4h
Capi gita: G. Traversa, L. Spagnolini, F. Griffone

20/3 Rifugio Al Sap 1480 m
Partenza Angrogna Ponte Lauso 914 m Disl. 566 m
Difficoltà E Tempo 3,3h
Capi gita: M. Padovan, A. Mura, F. Griffone

PROGRAMMA ESCURSIONISMO ESTIVO

3/4 Escursione sulla Collina Torinese
Partenza San Mauro T.se 211 m Disl. 459 m

Difficoltà T Tempo 3h
Capi gita: A. Micheletta, M. Micheletta,
F. Bergamasco, M. Aruga

17/4 Cinque Terre Traversata da Porto Venere a
Riomaggiore (***)
In collaborazione con il Gruppo Giovanile CAI Torino
Partenza Portovenere 0 m Disl. 500 m
Difficoltà E Tempo 7h
Capi gita: M. Zanutto, F. Griffone, V. Incerpi

1/5 Sentiero dei Murion
Partenza Merana 255 m Disl. 600 m
Difficoltà E Tempo 4h
Capi gita: F. Griffone, C. Santoiemma, B. Previti

15/5 Monte Cavallaria 1478 m
Partenza Brosso Canavese 800 m Disl. 678 m
Difficoltà E Tempo 3h
Capi gita: D. Biolatto, P. Marchello, M. Padovan,
M. Zanutto

29/5 Monte Costa Fenera 2617 m
Partenza Lago di Malciaussia 1800 m Disl. 900 m
Difficoltà EE Tempo 4h
Capi gita: E. Volpiano, R. Sandroni, G. Previti,
M. Aruga

5/6 Ponte Acquedotto di Pont D'Ael

Escursione LPV organizzata dal CAI Aosta

Partenza Aimaville in Val d'Aosta

Difficoltà E Tempo 3h

Capi gita: D.Biolatto, L.Carrus

12/6 Traversata da Noasca a Ceresole (*)**

Partenza Noasca 1058 m Disl. 1000 m

Difficoltà E Tempo 6h

Capi gita: L.Garrone, L.Carrus, F.Griffone, A.Mura

26/6 Monte Eighier 2574 m

Partenza Chiappera Acceglio (CN) 1650 m Disl. 924

Difficoltà E Tempo 3h

Capi gita: M.Chiovini, D.Biolatto, C.Santoiemma

3/7 Località Punta GR Area 2865 m

Partenza Nevache Francia 1814 m Disl. 1050 m

Difficoltà E Tempo 3,5h

Capi gita: V.Incerpi, L.Bravin, M.Padovan

10/7 Monte Giusalet 3312 m

Partenza Bergeria Marbert 1964 m Disl. 1450 m

Difficoltà EE Tempo 6h

Capi gita: D.Biolatto, P.Marchello, L.Garrone, L.Carrus

24/7 – 25/7 Lago della Rossa e Passo delle Mangioire 2768 m

Partenza Val d'Ala (TO) Disl. 1000 m complessivo

Difficoltà EE Tempo 7h complessivo

Capi gita: G.Previti, L.Bravin, V.Incerpi

1/8 – 7/8 Trekking in Alta Savoia

Capi Gita: L.Spagnolini, G.Rovera

29/8 – 4/9 Settimana Nazionale di Escursionismo

Valle D'Aosta

4/9 Lac Du Fond D'Ambin 2600 m

Partenza Rif. Molinari 1850 m Disl. 1023 m + 200 m

Difficoltà E Tempo 3h

Capi Gita: G.Traversa, A.Mura, L.Spagnolini

18/9 Monte Faceballe 2516 m

Partenza Ollomont 1356 m Disl. 1160 m

Difficoltà EE Tempo 6,5h

Capi gita: C.Santoiemma, M.Chiovini, G.Previti

2/10 Cima di Marta 2138 m (*)**

Partenza Rif. F.Allavena 1545 m - Pigna (IM)

Disl. 593 m

Difficoltà T/E Tempo 3,5h

Capi gita: L.Bravin, O.Isnardi, M.Zanotto, M.Aruga

16/10 Monte Soglio 1971 m

Partenza Balmassa - Alpette (TO) 1200 m Disl. 771

Difficoltà E Tempo 3,5h

Capi gita: F.Bergamasco, L.Garrone, L.Carrus

22/10 – 23/10 Festa Sociale al Rifugio TOESCA 1781 m

Partenza Cortavetto 1200 Disl. 581 m

Difficoltà E Tempo 1,5h

Capi gita: L.Belli, P.Dosio

6/11 Le vecchie fonti di Fubine (AL) 492 m

Partenza Fubine 192 m Disl. 300 m

Difficoltà E Tempo 3,5h

Capi gita: M.Padovan, L.Spagnolini, G.Rovera

20/11 Val della Torre alla Bassa delle Sette e al Monte Rosselli 1201 m

Partenza Molino di Punta 547 m Disl. 800 m

Difficoltà E Tempo 3h

Capi gita: A.Mura, P.Dosio, M.Padovan, C.Santoiemma

INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI ALLE USCITE IN PROGRAMMA

- Per la partecipazione dei soci CAI alle gite è necessario iscriversi entro il venerdì precedente, presso il Centro Incontri del CAI Torino al Monte dei Cappuccini - Salita CAI Torino, 12 - 10131 Torino con orario dalle ore 21 alle ore 23.
- Ad ogni iscritto è richiesta la presa visione ed accettazione del regolamento delle attività

escursionistiche presente sul sito della Sottosezione ed il versamento della quota di partecipazione di 3 € per la gita di un giorno e per uscite di più giorni 2 € dal 2° giorno.

- Per i non soci che desiderano partecipare all'uscita è consigliata la copertura assicurativa individuale per infortunio. Per costi della copertura e modalità di versamento della quota si devono contattare telefonicamente i responsabili entro il giovedì precedente.

(***) Gita inserita nell' ambito del Progetto Raccontare un Territorio - per info sul programma dettagliato visitare: www.uetcaitorino.it

CONTATTI

www.uetcaitorino.it info@uetcaitorino.it

Presidente Sottosezione UET Domenica Biolatto
0119677641

Direttore Escursionismo Estivo Luisella Carrus
3492630930

Direttore Sci di Fondo Luigi Bravin 3358015488,
Giuseppe Previti 3493680945

Direttore Escursionismo Invernale Luca
Motrassini 3387667175, Laura Spagnolini
3288414678



Prossimi passi
Altri Eventi



CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Torino - Sottosezioni Chieri e Uet



7° CORSO DI ALPINISMO GIOVANILE

Per ragazzi dagli 8 ai 16 anni

PRESENTAZIONE Venerdì 12 Febbraio 2016 ore 21:00
in sede CAI - Via Vittorio Emanuele II, 76, Chieri (TO)

PROGRAMMA 2016

28 Febbraio RIFUGIO ARP (2446m)

Muoversi con le ciaspole tra incantevoli ambienti innevati

13 Marzo VALLE CEPPI - SUPERGA (672m)

Panoramica salita fra i boschi delle nostre colline torinesi

10 Aprile FALESIA DI BAGNASCO

Arrampicare in sicurezza su placche e tacche

8 Maggio GROTTI DI PUGNETTO

Affascinante avventura, con guida, in ambiente ipogeo

29 Maggio RIFUGIO ALPETTO (2268m)

Bella escursione di medio impegno in ambienti incontaminati

12 Giugno PUNTA CRISTALLIERA (2801m)

Splendida punta nel cuore del Parco Naturale dell'Orsiera

25-26 Giugno ROCCA PROVENZALE (2402m)

Impegnativa ma soddisfacente salita in cresta su roccia

9-10 Luglio PUNTA ZUMSTEIN (4563m)

Uscita alpinistica in ambiente d'alta quota

11 Settembre CIMA DELLE SALINE (2612m)

Escursione di media lunghezza in ambiente panoramico

09 Ottobre COLLINE DEL ROERO

Piacevole passeggiata fra colli con Castagnata finale



PER INFORMAZIONI

Contattare gli accompagnatori di Alpinismo Giovanile:

CHIARA CURTO 348.4125446- LUCIANO GARRONE 348.7471409

NABIL ASSI 335.1313830- FRANCO GRIFFONE 328.4233461

Oppure recarsi nelle sedi CAI di:

CHIERI in Via Vittorio Emanuele II, 76 il giovedì dalle 21 alle 22.30

TORINO al Monte dei Cappuccini il venerdì dalle 21 alle 22.30

Scaricate la locandina su: www.caichieri.it



Il rifugio Toesca è aperto!



dal 26-27-28 di
marzo (Pasqua)
per tutti i fine
settimana
fino all' 11 giugno

per poi iniziare la
stagione estiva fino
all' 11 settembre

per poi continuare
con tutti i fine
settimana fino ai
Santi



Color seppia Cartoline dal nostro passato



Una Gita alla Torre d'Ovarda 27 ottobre 1912



Ferro Francesco Vulpot detto "Berto"

A mezzogiorno in punto di Domenica 27 Ottobre scorso, una comitiva dell'Unione Escursionisti, composta di 17 alpinisti, fra cui tre gentili signorine, giungeva sulla vetta della Torre d'Ovarda, m. 3075, dopo aver felicemente compiuta un'ascensione che, data la stagione inoltrata, le condizioni speciali della montagna e le difficoltà presentate, specialmente dall'abbondante neve ultimamente caduta e sovrappostasi a quella già congelata di precedenti nevicate, può giustamente dirsi di primo ordine.

Ma su quella vetta, sotto un cielo purissimo, sotto la tepida carezza del sole autunnale sfolgorante in tutto il suo splendore, al cospetto di un panorama immenso ed imponente di una distesa infinita di montagne rese anche più maestose e solenni dalla nuova neve, gli Escursionisti hanno subito scordato la stanchezza e le otto ore impiegate nella salita, le difficoltà dell'ascensione, il freddo intenso provato nelle prime ore del mattino, e si sono sentiti invasi da una contentezza quasi infantile, dal desiderio, dalla smania di rompere la tranquilla pace silente della montagna invernale con le più spontanee e gioconde acclamazioni di gioia.

Ed un *urrah* entusiastico ha salutato le tre signorine che affrontarono intrepide e vinsero le difficoltà della lunga scalata di rocce ricoperte di neve e di ghiaccioli e che prime

giunsero a toccare la vetta; un evviva ha salutato la brava guida Ferro Francesco Vulpot, di Usseglio, che ha saputo condurre sapientemente e prudentemente la numerosa comitiva alla conquista della Torre d'Ovarda: e ad un evviva di sincero plauso furono fatti segno anche i consoci avvocato Federico Campi e il ragioniere Benvenuto Treves che proposero e seppero organizzare, con una quota minima, una così splendida gita.

Nulla da essi fu infatti trascurato per la buona riuscita.

Il sabato sera all'arrivo della comitiva a Lanzo ci attendeva già alla stazione una comoda automobile dello Stabilimento Airola, che ci portò rapidamente ad Usseglio, non risparmiando nemmeno l'emozione di una leggera «panne» lungo il percorso. Verso le ore 23,30 si giungeva ad Usseglio, dove all'Albergo Rocciamelone i gitanti poterono concedersi alcune ore di sonno su comodi letti, e dove al mattino successivo, verso le 3,30, venne servita un'abbondante ed ottima colazione di caffè e latte.

Alla partenza la montagna biancheggiava appena nel cielo stellato e la luna piena dava alla neve delle alte cime circostanti dei bagliori d'argento di effetto indescrivibile. Su comodo sentiero si raggiunse in un paio d'ore, il Piano Servin e dopo breve marcia il Piano delle Tre Pietre, dove ognuno fece alla meglio una seconda e rapida colazione, secondo quanto permetteva il freddo rigidissimo di quell'ora mattutina già rischiarata dai primi bagliori del giorno, ma non rallegrata dal tepore del sole ancora troppo alto...

Si riprese lentamente la marcia sullo strato di neve sempre più spesso, percorrendo lunghi tratti attraverso canali ripidi e paurosi, per l'insidia della neve abbondantissima.

La buona guida Vulpot seppe ugualmente condurci anche attraverso a queste difficoltà, e fu soltanto all'ultimo tratto della salita, che per suo consiglio di prudenza, si fecero diverse cordate per superare gli ultimi spuntoni di roccia ed arrivare alla seducente Torre.

Nella discesa, dopo la gioconda colazione in vetta, si rese veramente utile e necessaria la corda, perchè la vista continua del precipizio e del forte pendio nevoso ai nostri piedi, più

facilmente che in salita, avrebbe potuto provocare qualche momento di incertezza pericolosa di fronte alle difficoltà evidentemente maggiori.

La comitiva era formata di alpinisti assai provetti e procedendo tutti in cordata colla massima cautela, ed impiegando certo un tempo piuttosto lungo, si poté senza notevoli incidenti effettuare l'emozionante discesa della piramide rocciosa, giungendo felicemente a raggiungere il sentiero abbandonato al mattino, ed arrivando verso le 18 ad Usseglio.

Poiché eravamo in ritardo di un'ora sul programma prestabilito, la automobile dovette ricondurci a Lanzo per 30 km. della carrozzabile compiendo quasi un record di velocità, il che oltre alla ebbrezza della velocità automobilista, ci permise di gustare ancora all'Albergo Torino l'ottimo pranzo preparatoci, ed al quale, i più pessimisti, avevano già quasi rinunciato per timore di perdere il treno delle 20.51.

In meno di mezzora invece anche quest'ultima e forse non indifferente, se non difficile, parte del programma, venne eseguita, ed i gitanti giunsero perfettamente in orario a Torino, ancora con l'anima ripiena d'entusiasmo per l'ottima giornata trascorsa, e ringraziando ancora i due direttori per la splendida ascensione loro procurata.

Anonimo Uetino

*tratto da "L'Escursionista" Anno XIV 28
novembre 1912*



*amicizia, cultura, passione per la Montagna:
questi sono i valori che da 120 anni
ci tengono insieme !
vieni a conoscerci alla UET*

noi aspettiamo proprio TE !

***Vuoi entrare a far parte della Redazione
e scrivere per la rivista "l'Escursionista" ?***

***Scrivici alla casella email
uetcaitorino@gmail.com***

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti i soci del CAI Sezione di Torino.

seguici su



l'Escursionista
la rivista della Unione Escursionisti Torino

settembre 2016

Autorizzazione del Tribunale 18 del 12/07/2013



*Amatrice,
Acquata del Tronto,
Accumoli,
Campotosto,
Capitignano
Montereale
Saletta*

3:36

24 agosto 2016